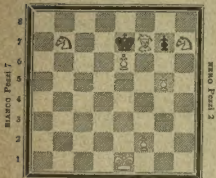
Anno XXVIII. 24 Marzo 1901. Num. 12.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1225

di V. D. B.



A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 5 mosse.

Soluzione del Problema N. 1222:

(JESPERSEN)

BIANCO.	NERO.
1 T c2–h2	1 C f1–d3
2 D b1–h1 +	2 P g3–g2
3 D h1×g2 +	3 P h3×g2
4 T h2–h6 matta	

con bellissime varianti.

Solutori: Sigg. G. Kratchine (ubi?): E. Prandina, Napoli. — Parecchie altre soluzioni di questo bellissimo problema sono errate.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS DANTESCO.

L M P G NA

Umberto Turio.

Sciarada alterna.

Fiore d'*intero*:
Profeta dà il *final*, lettore caro,
E un fiume dell'Italia dà il *primiero*.

Guglielmo De Grandis.

Scambio doppio di consonante.

Non c'è che dire:
I fatti ti potranno dimostrare
Che *primo* è *due*, nè si potrà mentire.

Collega.

Monoverbo. (3

.ERRANU.VA

Umberto Turio.

Anagramma.

Una città, se viene anagrammata,
In vago fior la vedi trasformata.

Giulio Zangarini.

Spostamento di quadrati. - Anagrammi.

TI	NI	NA
LI	ZIA	DE
MO	LA	TO
NO	PI	TOR

Fedele tanto.
In camposanto.

Ad acqua, a vento.
Frutti presento.

Pittor geniale.
Sto nel giornale.

Di nuovo è qua.
Bella città.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

Crittografia:
AMARO TIENLO CARO.

Sciarada:
VOLGA - RE.

Monoverbo geografico a retrocarica:
AN-EG-A-TRA-C ← CARTAGENA.

Amputazione sillabica:
BARILE — BARI.

Falso accrescitivo:
SALMO — SALMONE.

Monoverbo:
RE-QUI-SITO-RI-A.

Scambio di consonante:
GIGLIO — MIGLIO — TIGLIO.

Sciarada incatenata:
COSTE - STELLA - LAZIO - IONE
COSTELLAZIONE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 12. - 24 Marzo 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



Milano (Teatro Lirico). - "LA CITTÀ MORTA", ATTO II: SCENA DEL TESORO DEGLI ATRIDI (disegno di F. Matania).

MARZO.

Sole, ritorni dopo tanto grigio
A confortarne! Il tuo bel disco assale
Festosamente un ultimo vestigio
Di nubi e se ne fà candide scale.

Ti gode, lieta come di un prodigio
Nuovo, la terra: e attende un tremor d' ale
Annunziator che il tempo le sia ligio
Per mostrar la sua veste nuzïale.

Sole, affretta il desio che trema e brilla
In ogni forma, se ben tutto tace,
E il tuo vigor novellamente infòndine....

Si levi il canto che nell' ombra oscilla,
E questo velo fragile di pace
Sia lacerato dalla prima rondine!

Grugliasco.

FRANCESCO PASTONCHI.

CORRIERE.

Molto rumore per nulla, ecco la sintesi del duello Buffet-Déroulède. Non meritava fare due viaggi circolari, dalla Spagna e dal Belgio alla Svizzera, metter per 15 giorni tutto il mondo a rumore, telegrafare ogni mossa, ogni parola dei due illustri duellanti e dei loro padrini, per poi arrestarsi davanti a un commissario di polizia di un cantone svizzero. Forse che non c'è altro posto che Losanna per battersi? Quel decreto d'espulsione ha fatto ridere il mondo, e s'è cercato un'altra spiegazione delle ragioni che fecero fallire lo scontro. Eccola qua, secondo le ultime versioni: Buffet, da buon realista, è un credente. Il duello, respinto dalla Chiesa, offendeva i sentimenti religiosi del rappresentante del duca d'Orléans. Perciò, sulle prime, allorchè Déroulède incominciò ad attaccarlo, egli tergiversò. Ma il suo bollente avversario lo trattò da *royal menteur*, che non è reso da " real mentitore „ come fu tradotto fedelmente; deve significare *bugiardo del Re*, come dire buffone del Re: altrimenti non si spiegherebbe dove sia l'oltraggio, che parve talmente grave da chiedere la soddisfazione per le armi che prima non s'era voluto concedere. Buffet, che non volle essere sfidato, diventò sfidatore. Nel tempo stesso che si rivolgeva a Cassagnac come padrino, si rivolse anche al suo confessore. Questi gli avrebbe detto: " La Chiesa vi proibisce di far fuoco contro un vostro simile, perchè potete ucciderlo. Non ucciderai — disse il Signore! — ma, viceversa, il Signore non vi proibisce di ricevere una pistolettata. Concludete! „ E Buffet ha concluso che poteva scendere a tenzone con il suo avversario e non perdere l'anima, purchè si decidesse a servire di bersaglio al suo insultatore senza tentare di ferirlo. Singolare duello sarebbe stato quello! L'offeso doveva rassegnarsi a buscare una palla e non avere nemmeno la probabilità di restituirla. E da galantuomo, da uomo d'onore, piegò la testa, e, dopo essersi preso del bugiardo, fece alcune centinaia di chilometri per avere la soddisfazione di aggiungere una palla all'offesa patita. Se avesse taciuto con tutti, se quel patto eroico segnato con la sua coscienza di cristiano fosse rimasto un segreto fino all'indomani dello scontro, il sig. Buffet sarebbe stato un bell'eroe medievale. Giunto sul terreno, nel momento solenne in cui si spianano le pistole, egli avrebbe sparato in aria. Che poteva fare Déroulède? Sparare in aria anche lui, se se ne accorgeva a tempo. Il caso non sarebbe stato nuovo. Entrambi avrebbero avuto un " bel gesto. „ Disgraziatamente per l'estetica, il signor Buffet non ha saputo tacere. Ha confidato il suo piano ai suoi padrini, questi, alla lor volta, ne parlarono con quelli di Déroulède, e, infine, anche quest'ultimo ha scoperto l'arcano. Bisognerebbe non conoscere Déroulède per non indovinare quel che n'è seguito. Déroulède può essere simpatico o antipatico; è un visionario, un chiacchierone, un esaltato. Ma ha pure tutte le qualità di Don Chisciotte: è cavalleresco nel midollo. La sua bella generosità, la convinzione cieca che reca in tutte le sue imprese avventate, la sua lealtà adamantina gli han fatto perdonare molte corbellerie. In un caso simile, egli non poteva esitare. Se lo avessero preteso, era capace di fare delle scuse. Trattandosi poi di un uomo che egli aveva offeso, non gli è costato molto di rinunciare al piacere di uno scontro. Non ha per altro rinunciato ad un *bon mot* assai giusto: Quando si hanno certi scrupoli di coscienza si deve andar guardinghi nell' andare incontro ai duelli. Aggiungete che quando si fa tanto chiasso preventivo intorno a un duello, non si deve esser meravigliati se la polizia cerca di evitarlo.

Al signor Buffet — o al suo confessore — rimarrà il vanto di aver risoluto in modo inatteso, uno dei problemi più palpitanti del duello. L'idea di esporsi al bersaglio del proprio avversario, senza cercare di ferirlo, taglia corto a tutti i pretesti di coloro i quali finora ricusarono di scendere sul terreno per una questione di principî. Da Mario Amari — l'eroe del *Duello* di Paolo Ferrari — al protagonista del romanzo del marchese Crispolti, che porta lo stesso titolo, abbiam veduto dei galantuomini rassegnati ai peggiori improperii pur di non piegarsi ad un pregiudizio ritenuto avanzo di barbarie. Il confessore di Buffet ha sciolto il nodo. Gli avversari del duello, quando sono uomini di coraggio, possono senza offendere le loro credenze, chiudere la bocca a chi li insulta. Esporre il petto al ferro nemico costa, molte volte, meno che subire tanti oltraggi. Che ne dice l'on. Ferri, nemico dei duelli in teoria e in pratica?

▪

Non posso rispondere per l'on. Ferri, ma viceversa mi associo al suo compagno di fede l'on. Turati nell'interpellanza che questi ha presentato sul caso del portinaio di Milano, quel Filippini accusato di aver scannato la moglie e condannato dalle nostre Assisie a 20 anni di reclusione senza una prova materiale, su indizii vaghi, su pettegolezzi di bottegai, i quali non erano nemmeno unanimi, non potevano nemmeno passare per quella fatale *vox populi*, che s'inganna tanto volentieri. Chi ha seguito quei dibattimenti di presenza o sui giornali, prova un senso di stupore e di ribrezzo per la condanna. Nulla la giustificava. Mancava veramente lo scopo a delinquere. Non basta correr dietro alle gonnelle per esser capaci d'uccidere la moglie.... Mancava assolutamente ogni prova; e gli indizii erano debolissimi. Perfino i periti d'accusa erano incerti! Nell'ombra misteriosa delle ipotesi che circonda le autopsie, i medici, uomini discordi ahimè! trovano sempre il modo di sostenere una tesi. Quelli chiamati dall'accusa contro il Filippini hanno fatto eccezione alla regola: poteva essere, hanno detto, tanto un suicidio quanto un omicidio. Privo di questo elemento, veramente indispensabile, il Pubblico Ministero doveva esser sicuro della sconfitta. E invece ha vinto!... Pare che il resoconto del Presidente abbia fatto pendere la bilancia in favore dell'accusa. Il processo è finito tra lo stupore e le lacrime. Stupore del pubblico, lacrime del condannato e del suo difensore. Hanno un valore, sapete, le lagrime degli avvocati. Nell'ardore dell'arringa un difensore può anche dare uno strappo alla sua opinione intima; ma quando il dado è tratto, allorchè i giurati stanno deliberando, l'avvocato è come il giocatore che osserva la pallottola balzare nella *roulette*. Il suo còmpito è terminato. La sorte decida. Invece l'avvocato che mischia le sue lacrime con quelle del condannato, stringe il cuore e fa tremare. Confidente di lui, ne ha potuto analizzare i sentimenti intimi molto meglio dei giurati, del presidente e del pubblico ministero.

L' interpellanza dell' on. Turati invoca sette riforme. Io ne invocherei un' ottava, ma unica: l'abolizione del giurì; — un' istituzione che al giorno d'oggi non è meno insensata e meno molesta della guardia nazionale di buona memoria. Ma poichè non c'è speranza di una misura così radicale, — voto per tutt' e sette le proposte turatiane.... Non passeranno neppur queste, perchè partono da un socialista. Ma perchè mai i moderati lasciano sempre ai socialisti l'onore di afferrare le questioni giuste e umanitarie.... e di guastarle? Non c' eran avvocati di destra o di centro per portare alla Camera lo scandalo del verdetto di Milano? E poi vi lagnate se l'influenza e la popolarità dei socialisti va sempre crescendo!

▪

Le vicende delle Assisie fanno correre con la mente a colui che ne fu l'eroe durante la crisi Dreyfus, a Emilio Zola. Mentre si aspetta con grande curiosità il volume dello stesso Dreyfus che racconterà i suoi quattro anni di martirio, il suo gran paladino, Zola, riunisce in un volume, *la Vérité en marche*, tutti i suoi scritti sul caso famoso, ricordi di gloria imperitura per lui, di ammirazione profonda per il mondo intero. Particolarmente interessante sarà il libro sul suo esilio a Londra, intorno al quale sussiste un velo di mistero.

Interessante, del pari, è la lettera che il grande romanziere scrive all'avvocato Labori per parteciparg li la decisione di non continuare in via civile i processi troncati dalla legge di amnistia. Secondo questa legge iniqua, Zola poteva almeno pretendere dal Tribunale civile la restituzione dei 30 mila franchi di multa che intascarono i tre famosi periti, Belhomme, Couard e Varinard, e il pagamento dei danni cui fu condannato il redattore-capo del *Petit Journal*, Judet, insultatore della memoria del padre suo. " Ma, scrive Zola, oggi che l'ideale della nostra opera di giustizia è nel fango, che può importarmi una questione di danaro? La sentenza che condannò Judet rese giustizia alla memoria di mio padre. In quanto ai periti, che attribuirono a Dreyfus uno scritto di cui Esterhazy si è riconosciuto l'autore, lasciamoli galoppare con le tasche piene. *Qu'ils gardent l'argent si noblement gagné!* L'ironia del caso sarà ancor più acre per ciò! „

La lettera di Zola è pubblicata dall'*Aurore*, che dopo la defezione del *Figaro*, fu l' organo ufficiale dei dreyfusisti. È vero che, più tardi, dopo il suicidio del colonnello Henry, il *Figaro* riprese la campagna in favore dell' innocente.

Il redattore-capo di questo giornale, de Rodays, braccio destro del suo fondatore Villemessant, ebbe allora a passare dei brutti momenti. Lo mandarono in esilio a Marsiglia, per voltare casacca. Tornò quando la campagna per la giustizia, da lui intrapresa, potè ricominciare. Da quel momento diventò simpatico a tutti i lettori del grande giornale parigino. E simpatico rimane adesso che il marchese Boni de Castellane gli ha ficcato una palla nella coscia. Questo nobil signore non poteva perdonare al *Figaro* di aver dato, per il primo, la notizia dei suoi dissesti finanziari, delle sue dispute coi parenti della moglie, americani e miliardarj, e ha colto un cattivo pretesto per recarsi in casa del de Rodays e schiaffeggiarlo di sorpresa. La sorte stupida ha voluto che l'uomo simpatico, colui il quale era stato offeso e percosso, buscasse anche una palla! Il caso non è nuovo.

Più nuovo è il caso dell'*Aurore*, che pubblicando la lettera di Zola, inaugura con ciò le sue pubblicazioni a dieci centesimi. Mentre i giornali cercano di aumentare la loro tiratura diminuendo il prezzo, ecco un foglio che agisce a rovescio. Dice che non può farne a meno. O vendersi, o morire. Il giornale a un soldo, tranne in certi casi di enorme diffusione, non può vivere. Deve cercare sussistenza altrove che nella vendita. Indi compromessi, che tradiscono gli scrittori e il pubblico; giornali fatti male, male informati, sbattuti da un' opinione a l'altra. Il giornale a dieci centesimi, invece, può vivere, esser ben fatto, rimanere indipendente, anche con modesta diffusione. Ma come potrà sostenere la concorrenza coi rivali da un soldo?

Non ci sarebbe che una tassa governativa, un bollo da un centesimo, per obbligare la stampa a questa riforma. Un governo che avesse il coraggio di proporla, si attirerebbe tutte le ire della stampa.... in pubblico, ma in segreto sarebbe benedetto dagli stessi giornalisti. Difatti, per un sol centesimino di bollo su ogni numero, i giornali da un soldo dovrebbero tutti raddoppiare il prezzo, e ne guadagnerebbero quattro. Un bel margine per conservarsi indipendenti ed esser ben fatti.

E per il bilancio dello Stato sarebbe una bella risorsa, forse più che la tassa proporzionale sulle successioni. Ma non c'è da sperare un tal atto di coraggio dal signor di Broglio e dal signor di Vollemborgo (scusate la mia mania di italianizzare i nomi).

A proposito di giornali, il bel caso che ho osservato per la legge sull'emigrazione, s'è rinnovato per quella sui premj per la marina mercantile. Durante la discussione generale, siamo stati abbastanza informati dai discorsi pro e contro; — ma quando si venne agli articoli, e al voto, nessuno ha potuto saperne più nulla. Non son riuscito a capire che cosa diavolo abbia vo-

tato la Camera! Ha votato il progetto del governo o quello della Commissione? i premi furono conservati o aboliti? o furono diminuiti? Per saperne qualcosa bisogna aspettare i resoconti ufficiali, che escono con uno o due mesi di ritardo, e che nessuno legge.

*

La ricerca dell'assoluto, è il titolo di un romanzo di Balzac; e chi lo ricercava era un pazzo. Adesso lo cercano.... i critici. In questo giornale vi è stato già parlato del concorso drammatico, il cui risultato fu così stupefacente. Ora ho sott'occhi la relazione completa, dettata da un valentissimo pubblicista, V. Morello, noto *urbi et orbi* sotto il pseudonimo di *Rastignac*. Ne sono sbalordito. Lascio da parte i giudizj che non mi persuadono, per venire alla conclusione.... Essa è di stabilire un premio unico ogni tre anni, un premio solo di 9000 lire per la migliore commedia di merito *assoluto*. Che vuol dire con ciò il brillante *Rastignac*? dov'è mai l'assoluto? L'assoluto in matematica, s'intende; — anche in teologia, per i credenti; — ma in arte! Chi è da tanto da decidere del merito assoluto d'un'opera d'arte? Assoluto esclude la discussione. Dov'è, di grazia, l'opera d'arte che non sia discussa? Non vi è arte assoluta, non vi può essere critica assoluta. Tutto è relativo, tutto è soggetto al gusto, alle teorie, alle tendenze, alle aspirazioni, alla moda, all'evoluzione, legge eterna del mondo, della vita, della natura! Dove sono i giudici sommi, inappellabili, illuminati che possono avere il coraggio di pronunciare un verdetto *assoluto*, di consacrare il bello *assoluto*, intangibile, ufficiale? Se un pedante avesse scritto una relazione come quella del Morello, non ne farei le meraviglie. Ma *Rastignac* è un giornalista modernissimo, un precursore, un critico audace e innovatore. E m'è cascato nell'assoluto! Dev'essere un'epidemia. Leggo, infatti, il *Mandato alle giurie* per l'accettazione delle opere destinate all'Esposizione di Venezia. È firmato da un altro critico eminente, Fradeletto, e invita le giurie a procedere con severità, non relativa, ma *assoluta!* Anche nei quadri e nelle statue si vuole essere assolutamente severi. Bastasse la severità, che non ci sarebbe gran male; ma gli è che l'insieme delle istruzioni alle giurie lascia intravedere il pensiero dell'assoluto nel valore artistico delle opere, proprio come ha fatto il concorso drammatico.

E pensare che di opere assolutamente belle, cioè di capolavori, non si contano dieci per secolo; — non li proclamano che i posteri; — e ancora si trovano altri posteri per contestarle. Morello si contenta di uno Shakespeare ogni tre anni; a Venezia vogliono ogni due anni dei Raffaelli, e a centinaia occorrono per riempire le sale dell'Esposizione!

*

Alla ricerca dell'assoluto, moveva il povero Pietro Costa; e perciò era così incontentabile, che mise vent'anni a non terminare un'opera che doveva consegnare in sette. Da ciò liti interminabili fra artista e municipio; amarezze; ingiustizie; e l'artista, un dì sì allegro, sì espansivo, sì riboccante di vita, è morto nella tristezza, a soli 52 anni. Il suo colossale monumento a Vittorio Emanuele fu inaugurato due anni fa con grandissima pompa, con intervento dei Sovrani, dei ministri, dei diplomatici, di tutte le autorità, di tutto il popolo.... solo l'artista non c'era! Fallì l'augurio del poeta che in un famoso sonetto sperava di vederlo franco ed allegro

Quando cadute l'ultime cortine
Splenda la fronte sul tuo re gigante
Sul bianco eterno delle nevi alpine.

Chiuso nel suo cruccio, si mantenne estraneo a quella solennità, nella quale aveva diritto al primo posto. È triste che non si sia trovato, allora, un componimento capace di evitare quel crudele contrasto, l'ingiustizia di cui doveva sanguinare quel cuore, dopo vent'anni di fatiche, di ricerche, di tormentosa creazione! Alla sua morte immatura non sono forse estranei quei dolori. Povero artista! La sua gloria non è però offuscata da quelle peripezie. È il magnifico monumento al Re Galantuomo, che campeggia tra i viali di Torino e domina le alte piante, cui le Alpi fanno corona all'orizzonte, tramanderà il suo nome ai posteri lontani.

Cicco e Cola.



Fot. Bertieri, di Torino.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

LA CITTÀ MORTA - MEFISTOFELE.

Per la seconda volta Gabriele d'Annunzio, il poeta, dal versatile ingegno, che nella fecondità del suo talento creatore cerca in ogni campo vie non calpestate dell'arte della parola e del pensiero, ha compiuto il miracolo di riunire, per la rappresentazione di un suo lavoro, i due sommi attori Eleonora Duse ed Ermete Zacconi, e potè così compiersi anche da noi l'atteso avvenimento dell'arte: la rappresentazione della *Città morta*. Nell'ampio Teatro Lirico, davanti una folla straordinaria, abbiamo veduto svolgersi la tragedia moderna, che si innesta, con profonde radici, nel ceppo della tragedia antica, e si rinnovella. Fin dal primo istante, quando l'occhio ha dinanzi un museo di statue dissepolte, e statue nei bianchi pepli sembran pur le persone vive, e Bianca Maria legge con voce lenta e grave i versi dell'*Antigone* ad Anna — la cieca e la veggente — che immota ascolta, il pensiero del poeta apparisce evidente. Con *Città Morta*, la prima delle sue tragedie e la più vicina al suo cuore, egli annunzia il proposito di far opera moderna, che a noi scenda purissima dalle lontane scaturigini dell'arte greca. E se questo appariva alla lettura, con evidenza forse minore si manifesta alla rappresentazione. Il pubblico, o almeno quella parte che è preparata a comprendere le alte manifestazioni del pensiero, si trova subito trasportato nell'ambiente di quei personaggi, che fra le rovine di Micene, sul cimitero di un'antica grandezza, nell'isolamento più assoluto, vivendo cogli eroi di Omero e di Sofocle, di Eschilo e di Euripide, per un fenomeno, che la scienza dello psichiatra conosce, inconsciamente sono portati a rivivere le passioni di quelli eroi; e mentre sembra risorga l'inesorabilità dell'antico fato, è una legge scientifica, che guida le anime fatalmente alla catastrofe.

Nella deliziosa figura di Anna — la cieca — rivive la profetessa Cassandra, dai presentimenti di non lontana sventura; ma ella è una Cassandra cristiana, che non impreca, ma rassegnata, come una santa, si offre volontariamente in olocausto per la redenzione delle persone che



Decorazioni per le scene del I, III e IV atto della "Città morta".

ama; e sogna di scomparire, silenziosamente, perchè Alessandro, il marito, il poeta innamorato, e Bianca Maria, possano avere la felicità....

In Leonardo, tutta l'anima dell'antica tragedia ripullula con impeto, e le passioni colpevoli di Tieste e di Egisto si uniscono nel suo intimo al candore di Ippolito il figliastro di Fedra.... E dal contrasto di così opposti sentimenti, scoppia la bufera, che travia la sua mente, e lo sospinge ad affogare la sorella nella fonte Perseja, perchè nulla più appanni la cristallina purezza di lei. Leonardo è il vero protagonista. Egli è l'eroe, che fruga nella terra sacra di Micene; e con religione toglie ad ogni reliquia che esce alla luce, il suo involucro di terra, come se mondasse un frutto prezioso.... È lui che scopre i sepolcri regali, e sotto la maschera d'oro mira la faccia di Agamennone al contatto dell'aria dissolversi in polvere.... Ed è pur lui che nell'intensità di convivenza colle larve degli Atridi, assorbe tutto il veleno di quegli amori mostruosi e di quelle folli passioni. Ermete Zacconi, che da una serie d'anni si è assunta la missione di rivelare con evidenza scientifica tutti i perturbamenti della psiche umana, ha compreso con meravigliosa intuizione tutta la verità umana del personaggio; e ha saputo far vibrare colla



Decorazioni per la scena del II atto della "Città morta".



Milano (Teatro Lirico). — "La Città Morta", atto I: Scena del racconto di Leonardo.

(Disegno di F. Matania.)



Decorazione per la scena del II atto della "Città Morta ".

frase musicale del poeta, tutta la passione di quell'anima avvelenata, è stato efficacissimo nella scena di pazzo entusiasmo dopo che ha scoperto il tesoro, ed in quella della confessione ha raggiunto il massimo della potenza tragica, suscitando nel pubblico un grande entusiasmo.

Ad Eleonora Duse è toccata, nel personaggio d'Anna, una parte di rinuncia, la parte di rassegnata confortatrice, come nella *Gioconda;* il suo cómpito, come si espresse il poeta, è di "parlare delle cose belle all'ombra di qualche statua antica ". E la Duse parlò di quelle cose belle, con la dolcissima musica della sua voce; che contorna le belle frasi, come gemme preziose, in un castone d'oro, e le fa scintillare di tutti i loro splendori.

Al personaggio della dolcissima Bianca Maria, la Ines Cristina diede tutto lo splendore della sua fiorente giovinezza, e l'entusiasmo di chi anela a conquistarsi un posto nell'arte. Buona la signora Magazzari, nella piccola parte di nutrice. Il Rosaspina è troppo violento e nervoso nella scena d'amore con Bianca Maria; e troppo impassibile quando ascolta la terribile confessione di Leonardo.

È un peccato che il Rosaspina, eccellente nel rappresentare i drammi movimentati del teatro moderno, sia stato scelto per la parte di Alessandro, che non è nelle sue corde, e ha tanta importanza nell'euritmia dell'opera. Alessandro è il poeta fremente di entusiasmo e d'amore. La sua voce deve essere melodia, come la sua parola è poesia carezzevole e avvolgente; il pensiero si foggia in immagini pittoresche che devono arrivare limpide e dolcissime all'orecchio dell'ascoltatore. In quell'amatore appassionato, attratto da una forma di bellezza, ebbro delle stesse imagini che crea il suo pensiero, ricercatore di un accordo musicale fra le parole e l'idea, il poeta ha voluto rappresentare una parte di sè medesimo. Una delle note più calde del quadro apparve così incerta, e la grande scena d'amore del secondo atto mancò d'ogni fulgidezza.

Ma il quadro fu in ogni sua altra parte splendido di perfezione. Tutte le raffinatezze sue di artista e di archeologo, volle soddisfare il poeta senza risparmio nell'allestimento scenico. A una delle ultime prove, a cui mi fu dato di assistere, egli si gloriava più di questa perfezione, che della efficacia drammatica dell'opera sua; e conducendomi in giro per la scena mi mostrava i tesori raccolti per ornare la sala del primo atto: la base di una tavola è un sarcofago, su cui un bassorilievo del Partenone rappresenta una lotta di Titani: la sedia su cui Anna si siede, è la riproduzione di un antico seggio marmoreo: da una parte una enorme testa apollinea dall'espressione triste e pensosa, domina suggestivamente, nella sala. Ma più ancora egli si esaltava di gioia nel mirare l'effetto della sala degli ori, al secondo atto; colle lucenti armature e le maschere, e i diademi, e le coppe, e le else decalcati con scrupolosa esattezza sugli originali che si trovano al Museo Nazionale di Atene. E indulgente per la recitazione, fu alle prove scrupoloso per gli effetti di luce, per la posizione degli accessori, perchè le scene fossero quadri, perchè, per servirci di una sua espressione, "l'apparato scenico corrispondesse all'intendimento di far convergere nella progressione tragica tutti gli effetti e di creare intorno ai personaggi una atmosfera ideale in cui la vita stessa delle cose diventasse elemento del dramma. "

Tuttavia si rammaricava che con tanta cura l'opera sua non risultasse dalla rappresentazione in tutta quella evidenza che egli vide nella febbre del lavoro creativo, e avrebbe voluto far di più, dare le sfumature del suo pensiero alla voce degli attori, dar più colore di verità agli ambienti, e forse invidiava il Bernino, di cui parla nel *Fuoco,* " che fece rappresentare a Roma un'opera per la quale egli stesso costruì il teatro, dipinse le scene, scolpì le statue ornamentali, inventò le macchine, scrisse le parole, compose la musica, regolò le danze, ammaestrò gli attori, danzò, cantò, recitò. " Specialmente avrebbe desiderato possedere un'orchestra che eseguisse una musica suggestiva da inquadrare gli atti fra due "sinfonie sceniche in cui tutti i motivi concordino ad esprimere l'essenza interiore dei caratteri che lottano nel dramma, a rivelare il fondo intimo dell'azione.... Porre l'episodio fra due sinfonie che lo preparano e lo compiono, poichè la musica è il principio e la fine del verbo umano. " E queste sinfonie sarebbero già composte da un illustre maestro, ma sorsero troppe difficoltà pratiche alla loro esecuzione per queste rappresentazioni straordinarie.

Son tutte le aspirazioni che Stelio Éffrena — il protagonista del *Fuoco* — sentiva nei silenzî musicali delle lagune, che rendevano incontentabile Gabriele d'Annunzio, ma di quella incontentabilità rassegnata che riconosce un limite segnato dalla forza delle cose ai mezzi rappresentativi.

E si mostrava pure, con rassegnazione, convinto di non vedere dalla folla compreso tutto il suo pensiero di poeta e di innovatore. Non si ingannò. Il pubblico che seguì con piacere la parola carezzevole e le immagini evocatrici per quattro atti, ed ebbe scoppi di schietto entusiasmo, non seppe comprendere la poesia della scena finale, ed ebbe un momento di rivolta.

*

È la sorte di chi crea, non per l'effimero gusto del giorno; di chi in nuove forme vuol ringiovanire un genere d'arte.

Il pubblico milanese, ha potuto in questi giorni festeggiare un altro grande poeta, un altro incontentabile ricercatore di ritmi e di nuove immagini, che, più fortunato di Gabriele d'Annunzio, ha la facoltà di dar forma stabile alle sinfonie che palpitano nella Natura, e che pur ebbe solo dal tempo ragione: Arrigo Boito. La rappresentazione del *Mefistofele* alla Scala ebbe la gioconda solennità di una festa giubilare; e l'opera, che trentatrè anni fa, in quella sala medesima, cadde fra i tumulti, fu salutata ora con schietto entusiasmo come la più moderna, dirò anzi la più giovane delle opere che l'Italia abbia prodotto nell'ultimo trentennio. È l'opera dei nuovi tempi, la vera sintesi musicale di un poema, il poema che forma la gloria di due secoli. Il Goethe, con pensiero che ha qualche analogia con quello del D'Annunzio, volle celebrare nella seconda parte del *Faust,* il connubio della poesia germanica, uscita dalle leggende medioevali, colla purissima poesia della Grecia, e il simbolo ebbe la più chiara e la più deliziosa delle sintesi musicali nel duetto che unisce le due anime di Faust e di Elena. Ma l'entusiasmo del pubblico è per tutta l'opera, dal prologo, che rimane una delle più possenti creazioni sinfoniche, all'epilogo, dove il dolcissimo canto di Faust: *Giunto al passo estremo...,* sorge affascinante nella voce del tenore Caruso.

Il complesso della interpretazione fu buono, se non in ogni punto perfetto. Sul protagonista, il basso Scialapin, un russo, il pubblico e la critica non sono d'accordo nel giudizio; chi portò alle stelle la sua arte di cantante e il suo talento di interprete, chi invece lo trovò troppo esagerato e buffonesco. È senza dubbio un artista che dà un'interpretazione propria al personaggio; non ha il solito viso "mefistofelico " dalle nere sopracciglia arcuate, si è fatto un viso di cartapecora, ed accentua fortemente nell'azione la parte sarcastica del personaggio. Per giudicarlo non bisogna certo far confronti coi Mefistofeli del teatro melodrammatico, ma ricostruire la tradizione Goethiana. Quando lo spirito che nega sempre tutto, si presenta a Faust, questi lo paragona a uno studente che viaggia, e più tardi una strega lo scambia per un cavaliere, infatti sulle scene di Germania Mefistofele ha un aspetto giovanile, non spiacevole, e la maschera che si è fatto lo Scialapin non risponde a questo ideale.

Ma le discussioni sull'interpretazione, non tolsero nulla alla spontaneità del trionfo. Il *Mefistofele* forma il terzo grande successo di questa stagione, una delle stagioni più artisticamente fortunate, che possa vantare il massimo teatro milanese: *Tristano e Isotta, Elisir d'amore,* e *Mefistofele,* tre capolavori che il tempo ha consacrato e tre diverse manifestazioni d'arte. Ancora una volta il pubblico si è mostrato superiore alle questioni di scuola e di indirizzo che fanno sciupare tanto inchiostro agli esclusivisti, facili a scambiare delle teorie — che sono attuabili anche dai mediocri — colla potenza creatrice, privilegio del genio.

In tre anni che la Scala si è emancipata dagli impresari, i suoi spettacoli hanno assunto tale importanza, e avuto tanto plauso, che i più accaniti avversari del sussidio municipale si sono arresi a discrezione. La rappresentanza cittadina, emanazione dei così detti partiti popolari, si è dichiarata in massima favorevole alla dote, e per un altro anno intanto accorda il solito sussidio: accettando la generosa offerta del duca Visconti di Modrone, — a cui specialmente Milano va debitrice di questo rinnovamento artistico del Teatro, — che si assumerà tutta l'alea della stagione ventura. Sarà la grande stagione di Boito, la stagione del *Nerone,* che tutti attendono, come l'opera redentrice e rinnovatrice del teatro lirico italiano. Intanto i giornali propongono un atto di cortesia verso il munifico Duca, l'invio di una carta di visita come ringraziamento. Sarà questo il vero *referendum;* molto più opportuno di quello che invocano i socialisti, tanto per mettere i bastoni nelle ruote, e inceppare, per mire di partito, una nobile iniziativa.

Leporello.

MUSEO BONCOMPAGNI.

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

Chi desiderasse un'esposizione particolareggiata degli oggetti può trovarla nei cataloghi fatti e da italiani e da stranieri; io devo qui limitarmi ad un cenno delle cose più rilevanti e più nobili.

L'arcaismo, ossia il periodo dell'arte ancora immatura, dell'arte che diviene, è ivi rappresentato da tre opere di grande pregio: Una testa colossale di una dea di severa bellezza, una statua femminile di tipo dorico, ed infine un monumento marmoreo di forma rettangolare ed aperto da uno dei lati, che, secondo il Petersen, era la spalliera di un trono colossale. Fu questo trovato nel 1887 nella stessa Villa Ludovisi-Boncompagni, e, venuto per ultimo nella ricca collezione, ne fu termine prezioso e degnissimo.

Chè i bassirilievi che ne adornano l'esteriore sono da annoverarsi tra quanto di più fino ha saputo produrre l'arte greca prima di Fidia. Nel lato più grande, disgraziatamente un po' rotto, si vede una delicata figura di donna che sembra venire su dal basso ed è raccolta e rilevata da due fanciulle, che si chinano su di lei e reggono davanti al suo grembo un panno dispiegato, forse Afrodite pur mo' nata, che si leva dal mare aiutata dalle Ore; e negli altri due lati due figure di donne sedute sopra un cuscino, l'una tutta velata e composta in atto di porre l'aroma in un incensiere, l'altra tutta nuda e spensierata, che si spassa col suono delle tibie; singolare contrasto che fa involontariamente pensare all'Amor sacro e Amor profano del Tiziano, sì da sembrarne quasi un preludio antico.

Il genio di Fidia condusse l'arte alla piena maturità ed alle più alte rappresentazioni del bello, specialmente mediante le opere che ebbero posto nel Partenone, quel mirabile tempio le cui rovine grandeggiano tuttora sull'Acropoli, e che nel concetto di Pericle doveva come riassumere in sè tutta la potenza politica ed intellettuale di Atene. Un tale concetto si esplicava nella forma più sublime colla statua crisoelefantina della vergine dea della sapienza e delle armi, l'Athena Parthenos, che gli ateniesi onoravano come protettrice della loro città. Solenne ed immensa la statua si ergeva nel mezzo del santuario, tutta armata e colla vittoria nella destra. Di questa statua il Museo Boncompagni possiede una delle copie più importanti, sia per le sue dimensioni colossali e quindi più vicine a quelle dell'originale, sia anche per la fedeltà della copia, per la quale l'artista, un Antioco ateniese, si è stimato degno di apporvi la propria firma.

Al V secolo av. Cr., appartiene anche una bella statua di Mercurio, rappresentato nella sua qualità di oratore, ed allo scorcio di quel secolo o agli inizî del seguente spettano cinque Erme o Termini di divinità ed eroi, assai pregevoli per rarità di forme e per maestria di fattura, sì da non far desiderare gli originali attici, da cui furono anticamente copiati.

L'eleganza ed il fine sentimento dello scultore della giovinezza e delle grazie, ossia di Prassitele, sono quivi rappresentati da due opere, che se non dalle sue mani, certo da artisti della sua scuola furono create. L'una rappresenta un giovine Satiro, non di corporatura rude, come meglio converrebbe alla sua natura silvestre, ma di forme nobili e gentili, in atto di versare da bere in un corno potorio; l'altra, Bacco giovine che si appoggia ad un Satiro, in atteggiamento di dolce e beato riposo.

Come l'arte del IV secolo av. Cr., così anche quella dei tempi successivi fino all'epoca romana vi è rappresentata da parecchie opere, alcune delle quali sono da gran tempo di fama mondiale.

Chi non ha udito parlare della Giunone Ludovisi, del Marte Ludovisi, della Medusa Ludovisi? La prima è una testa colossale che fece già parte di una statua, nella quale la dignità, la grazia, e la bellezza delle forme si fondono in un'armonia sovrumana; Winckelmann, Goethe, Schiller ed altri ci hanno lasciato pagine piene di entusiasmo e di glorificazione per questa opera meravigliosa.

L'altra statua rappresenta il dio della guerra, che, deposta l'armatura, siede sopra una roccia in un'attitudine di dolce far niente, che provoca un giuoco complicato di linee nei contorni del bel corpo giovanile ed ignudo. Non più i pensieri della pugna agitano la sua mente; il suo sguardo, che come trasognato guarda nella lontananza, ci dice che sono idee amorose quelle che egli ora accarezza colla sua fantasia, e ce lo dice anche l'Amorino che gli sta seduto tra i piedi.

La Medusa Ludovisi, che per lungo tempo valse come esempio tipico della trasformazione dell'ideale della Gorgone nell'arte antica, non è veramente una Medusa, ma una Erinni o Furia addormentata, e probabilmente faceva parte di un gruppo inspirato da una tragedia di Eschilo, che rappresentava un'Erinni assopita nel grembo di una sua sorella. Le chiome scomposte ed il sonno agitato che si rispecchia nei lineamenti contratti, rivelano in modo acconcio e magistrale la natura di quell'essere strano.

Degli ultimi decenni del III secolo av. Cr., il Museo Boncompagni contiene un gruppo di capitale importanza, pari a quella del celebre Gallo, così detto "Gladiatore morente" del Museo Capitolino, che anche per un certo tempo gli fu compagno nella medesima Villa Ludovisi. L'uno e l'altro sono copie fedelissime di opere statuarie in bronzo, che facevano parte di un grandioso monumento, col quale Attalo I re di Pergamo, volle consacrare la memoria delle sue strepitose vittorie contro i Galati o Galli, che dal Nord, attraverso la Tessaglia e la Tracia, si erano riversati nell'Asia, ed avevano a più riprese minacciato l'esistenza di quel giovine regno. Ma Attalo seppe allontanare quella bufera; e poco dopo, nel recinto sacro ad Athena Nikephoros, ossia a Minerva datrice di vittoria, fu da artisti insigni rappresentata in una maniera tutta nuova e drammatica la sconfitta dei barbari invasori. Nella statua del Museo Capitolino vedi un Gallo, che ferito al fianco e caduto sopra il suo scudo, trattiene a stento lo spirito che fugge indignato; nel gruppo del Museo Boncompagni vedi un altro Gallo che si suicida nell'atto stesso che sostiene ancora il corpo cadente di una donna che muore. Incalzato dai nemici e disperato ha giusto ora ucciso colei che gli fu compagna anche in guerra, ed ora scanna sè stesso, mentre lancia un ultimo sguardo pieno di ferocia e di sfida ai vincitori; un istante dopo questi non troveranno altra preda che due cadaveri. Mai l'arte greca era giunta a tanta potenza d'espressione così del pathos umano, come delle caratteristiche d'una razza straniera.

L'arte greca aveva compiuto il suo ciclo glorioso e disseccate le fonti dell'ispirazione e della spontaneità, quando fu messa a servigio dei romani conquistatori, ed allora gli artisti, primo tra i quali Pasitele, contemporaneo di Pompeo e di Cicerone, non seppero far di meglio che ritornare all'antico, rifare cioè o riadattare motivi e forme inventate nei secoli anteriori. Di quest'arte accademica, assai corretta ma fredda, il più insigne esempio si ritrova nel Museo Boncompagni, in un gruppo detto comunemente di Oreste ed Elettra, segnato da Menelao allievo di Stefano, l'uno e l'altro artisti della scuola predetta.

Dei documenti più certi e più notevoli dell'arte esercitata da Greci in Roma ancora nel secondo secolo dell'Impero, fa parte inoltre una statua ben panneggiata di senatore od altro ragguardevole personaggio, che siede in atteggiamento pensoso. È un'opera firmata anche questa e dovuta allo scalpello di Zenone di Afrodisia, cioè di quella stessa città dell'Asia che dette nei tempi romani una scuola di artisti, lodevoli se non per l'invenzione, certo almeno per l'abilità tecnica.

Anche l'arte propriamente romana è rappresentata largamente nel Museo Boncompagni, specialmente da alcuni ritratti e sarcofaghi. Particolare menzione meritano due sarcofaghi decorati con altorilievi che rappresentano battaglie tra romani e barbari, e che, così per il carattere pittorico della composizione come per l'espressione dei tipi etnici e la cura dei particolari, sono tra i più caratteristici esempi della scultura romana del secondo o terzo secolo d. Cr. Uno di essi è di dimensioni colossali, come parecchi dei marmi del Museo in discorso.

Anche dell'arte egiziana il Museo contiene un pregevolissimo campione nel busto, che è creduto di uno degli Hyksos o re-pastori, di eccellente lavoro.

Infine insieme coi marmi antichi viene allo Stato anche il famoso gruppo marmoreo del Bernini "Il ratto di Proserpina", mirabile così per l'arditezza della composizione come per la fattura del nudo. Ma esso è rimasto al suo posto, e credo che vi sarà conservato come ornamento del nuovo Palazzo Reale, per desiderio dell'Augusta Donna, che dell'arte intende il consolante linguaggio.

Un museo così importante e già tanto visitato è potuto rimanere chiuso per parecchi anni senza contrasti, perchè non gravato da servitù d'uso pubblico.

Ma ora finalmente diventerà per sempre accessibile agli studiosi ed agli ammiratori. Senonchè col suo semplice trasporto nel Museo delle Terme non finisce certo tutto il cómpito dello Stato. Le piccole stanze, nelle quali si collocano ora le sculture e che erano costruite per uno scopo affatto diverso, non rispondono al dovere di dare ai capilavori, che abbiamo ricordati, quell'esposizione che loro s'addice. Nè si potrà trascurare anche l'altro dovere di ordinare e disporre le sculture secondo i criteri scientifici moderni e sotto la direzione di chi sia nudrito di studî speciali, il quale abbia anche cura che siano rimossi tutti quei restauri arbitrarî dell'Algardi e di altri, che spesso ne falsano il concetto e ne guastano le linee originali.

Nè ciò può ormai essere limitato alla raccolta Boncompagni, ma deve estendersi anche a tutte le altre ricche e pregevoli raccolte di sculture ed altre antichità, preesistenti nel Museo Nazionale romano, che restano ancora sacrificate e mal disposte in celle anguste, o chiuse nei magazzini o disperse in altri luoghi. Ma la concentrazione e l'ordinamento non potrà avere effetto senza fabbricare secondo un nuovo piano grandioso e ben ponderato. Ciò che da un pezzo hanno Parigi, Berlino, Londra e persino Atene, l'ultima risorta, — che pure ha saputo costruire un museo centrale nazionale rispondente al suo decoro ed alle moderne esigenze —, non può più a lungo mancare a Roma. Qui, dove all'occhio stupito degl'italiani e dei forestieri si offre già la magnificenza dei Musei del Vaticano e lo splendore delle gallerie private, lo Stato italiano non può non persuadersi della necessità e della convenienza di mostrarsi al mondo, anche per questo riguardo, con una manifestazione consona colla sua dignità ed importanza. Il Museo Nazionale romano deve diventare un museo centrale di prim'ordine, degno di Roma e quale solo a Roma si può fare; e ciò tanto più, se veramente, come odo, esso dovesse anche divenire monumento sacro alla memoria venerata di un Re col titolo di *Museo Umberto I.*

LUIGI SAVIGNONI.

BENEDIZIONE E PESCA SUL LAGO DI COMO. Sono due soggetti della vita dei pescatori sul lago di Como, ritratti dal vero dal pittore Riccardo Pellegrini. È appunto in uno di questi giorni che precedono la Pasqua, che in tutti gli ameni paeselli del Lario, si assiste alla pittoresca discesa del parroco, adorno di tutti gli scintillanti paramenti, sui rozzi ponti d'approdo, seguito dai chierici nelle bianche stole; egli solleva l'aspersorio sulle barche, dove il pescatore, col cero in mano, accoglie devotamente la sacra parola.

È pure la stagione più propizia alla pesca degli agoni, nella letizia della rinnovata primavera.... Alla pia cerimonia, mesta nella sua solennità, fa così riscontro la gaia scena della pesca abbondante e rimuneratrice.

DAL CAIRO, il fotografo Giuntini ci manda, una interessante fotografia che presenta il gruppo della Società Italiana dei Reduci dalle Patrie Battaglie, con Ricciotti Garibaldi, figlio del generale Ricciotti, che era di passaggio in Cairo.



La benedizione delle barche.



La pesca degli agoni.

Sul lago di Como. — LA QUARESIMA (disegni di R. Pellegrini) [v. pag. 215].



Fauno.



Mercurio.



Oreste ed Antigone.



Un gallo che si uccide.

Roma. IL MUSEO BONCOMPAGNI (fotografie Anderson)



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

GRAZIADIO ASCOLI E LA SUA FESTA GIUBILARE.

Tra le nuove scienze, che si svolsero e giganteggiarono nel secolo XIX, tiene uno dei primi posti la *glottologia* o *scienza del linguaggio*, la quale sorse al principio del secolo, quando la conoscenza del sanscrito importato allora dall'Asia, mettendo in luce l'affinità tra quell'antica lingua degli Indi e il greco e il latino, aveva prodotto una profonda rivoluzione nella storia della parola. Patria della nuova scienza fu la Germania, donde si propagò ben presto in tutta Europa. Anche l'Italia non rimase indietro delle altre nazioni e l'onore di essere stata il focolare di questi studî in Italia spetta alla nostra Milano, per merito di un maestro insigne: *Graziadio Ascoli* [1].

Nacque a Gorizia il 16 luglio 1829, e dal padre che vi possedeva una fabbrica di carta, era avviato alle industrie, ma anzichè continuare ad ammannire agli altri la carta, doveva tracciarvi egli stesso pagine che restano. Appena quindicenne, già rivelava la via cui lo chiamava la sua mente, con la pubblicazione di uno studio comparativo tra il linguaggio del Friuli e il valacco, che ebbe il plauso del Miklosisch e dello Schuchardt; e dieci anni appresso, nel 1854-55, con gli *Studi orientali e linguistici*, pubblicati a Milano, si assicurava la fama di valoroso linguista, onde il dittatore Farini lo chiamava meritamente all'Università di Bologna, con un decreto, ch'era confermato dal ministro Terenzio Mamiani, nell'ultimo bimestre del 1860.

Ma l'Ascoli, ch'era venuto a Milano fin dall'anno innanzi, appena che la vittoria di Magenta ne aveva scacciato per sempre gli Austriaci, si sentì subito preso della nostra città e sulla sua risposta, ossequiosa, s'intende, ma negativa, per Bologna, il Mamiani, con decreto reale del 3 gennaio 1861, lo nominava alla cattedra di *storia comparata delle lingue classiche e neolatine*, presso la nostra Accademia scientifico-letteraria, quando sotto questo nome fu qui ricostituita quella facoltà letteraria e filosofica, che il governo austriaco aveva tolto, ai tempi del Parini, trasportandola dalle Scuole Palatine all'Università di Pavia. Da allora Milano divenne la sua seconda patria: qui fu il centro della sua meravigliosa attività, da qui si propagarono i suoi studî e i suoi insegnamenti.

In tre periodi principali si può dividere la storia della glottologia nello scorso secolo; e l'Ascoli, cui natura riserba così florida vecchiezza, fece le prime armi sul finire del primo, diventò uno dei più strenui campioni del secondo, e nel terzo tiene ancora degnamente alta la bandiera della scuola italiana.

Nel primo periodo, iniziatosi con Francesco Bopp e Giacomo Grimm e proseguito dal Pott e da una schiera di poderosi ingegni, che sarebbe troppo lungo enumerare, la storia delle lingue indoeuropee comparate fra di loro poneva le sue basi incrollabili; l'identità delle loro grammatiche era ormai un fatto e se ne perseguiva lo svolgimento indietro, indietro, nei tempi più remoti fino alla favella originaria, che suol dirsi protoariana. Questo primo periodo chiudeva felicemente Augusto Schleicher col *Compendium*, uscito a Weimar nel 1861, nel quale egli, appassionato cultore delle ricerche naturali e in ispecie della botanica, portava nell'indagine della parola alcuni principii della filosofia Hegeliana, di cui era fido seguace, e il severo ordinamento delle scienze naturali. Ma nella ricostituzione della favella primitiva il dotto alemanno errava, ritenendo che il protoariano avesse un sistema assolutamente semplice di suoni e fosse rimasto in uno stato inalterato fin dalle origini, mentre la lingua originaria, come ogni altra, non potè mantenersi costante e dovette, essa pure, andar soggetta a mutazioni di suoni e di forme.

E spetta, in particolare, all'Ascoli l'avere rilevato e distrutto questo errore della semplicità e uniformità della lingua protoariana, mercè le mirabili scoperte da lui fatte nel campo dei fenomeni fonetici originarii, e che raccolse ne' suoi *Studî critici* e nelle sue *Lezioni di fonologia*.

Siamo così nel secondo periodo della scienza del linguaggio, nel quale, insieme con lo studio delle lingue indoeuropee, viene promosso anche quello delle lingue derivate dal latino, per opera specialmente di un'altra mente superiore, quella di Federico Diez, che pel primo tutte abbracciò le lingue neolatine con sicuro sguardo, mettendone in rilievo le reciproche attinenze e la loro intima struttura.

Ma l'indagine sugli organismi estinti, come sono appunto le lingue antiche, di cui non possediamo che gli scritti, non poteva soddisfare pienamente ai desiderii della scienza; molti, troppi problemi rimanevano oscuri e insoluti, onde si pensò di cogliere in atto i fenomeni del linguaggio e di studiarli negli esseri viventi, così come le vivisezioni degli animali sorprendono in atto le funzioni del cervello, del cuore e degli altri organi del corpo. Da allora, ai lavori del glottologo si accompagnano sempre quelli del fisiologo; di più, si trasporta l'investigazione dalle lingue letterarie alle lingue e ai dialetti raccolti dalla bocca dei parlanti. Così, accanto alla grammatica delle lingue indoeuropee e neo-latine, ecco sorta la *dialettologia*.

E pure di questo nuovo indirizzo la glottologia va debitrice in gran parte all'Ascoli, che, fin dal 20 luglio 1876, in una nota letta all'Istituto Lombardo, così ne metteva in rilievo i vantaggi:

" La osservazione metodica sempre più insistente, favorita negli ultimi tempi anche dalle applicazioni della fisiologia allo studio storico della parola, venne ad esercitarsi largamente, e con doppia utilità, pure intorno alle varietà dialettali tuttora parlate. Le quali, offrendo le prove positive, e facilmente accessibili, di singolari e importanti evoluzioni acuiscono e addestrano in singolar modo la nostra facoltà percettiva, e così la rendono capace di ristudiare e ricomporre le fasi via via più antiche, con una energia ed una sicurezza che altrimenti non avrebbe mai conseguito. "

E l'*Archivio glottologico italiano*, da lui fondato e diretto dal 1872 fino ad ora, resta, glorioso monumento, ad attestare quanto egli e la scuola italiana, che da lui ebbe vital nutrimento, fecero nella sempre più larga e insistente applicazione del principio storico nell'esplorazione delle lingue e dei dialetti.

Il terzo periodo si inaugurava nel 1878, quando i *Neogrammatici* proclamavano il loro programma nell'introduzione alle *Morphologischen Untersu-*

[1] Fra gli studiosi è forse più nota la scrizione: *G. I. Ascoli*, che ebbe origine da questo fatto. Ne' suoi anni giovanili, egli era venuto preparando sulle epigrafi puniche della Sardegna uno studio, che intendeva stendere in latino, e siccome la traduzione punica di *Grasiadio*, nome dell'avo paterno a lui per primo imposto, è *Annibale*, così pensò di unirvi anche il nome dell'avo materno *Isaia*, che in punico si traduce *Amilcare*, e già aveva preparata l'intitolazione della memoria nella forma: *Sardinia punica edente Hannibale Amilcare Ascoli*. La pubblicazione non ebbe più luogo, ma da allora la firma *G[rasiadio] I[saia] Ascoli* non fu più abbandonata.

chungen dell'Osthoff e del Brugmann. La nuova scuola pareva che contrastasse all'opera dei maestri alemanni e di quello italiano, pareva che dovesse abbattere dalle fondamenta il lavoro di quasi tutto il secolo. Cessato però il rumore della contesa, si vide che le divergenze non importavano un radicale cambiamento di metodo nella scienza del linguaggio, e non eran altro che un maggior perfezionamento di quello e un maggior affinamento degli strumenti dell'indagine.

L'Ascoli rilevò allora l'opera progressiva e costante della scuola italiana, ch'era poi la sua, nelle *Lettere glottologiche*, inserite nella *Rivista di filologia classica, X* e nell'*Archivio glott. it., X* e a ragione poteva chiedere agli oppositori, se le sue *Lezioni di fonologia* e l'ultima parte dei suoi *Studî critici* avessero maggior somiglianza coi lavori dello Schleicher o con quelli che allora prevalevano e anche trasmodavano. E infatti, mentre il Corssen aveva irriso i recenti innovamenti e il Pott era morto impenitente, essi per la scuola italiana non erano novità assolute, e specialmente i due principii fondamentali, intorno ai quali più si accalorò la disputa, cioè che "le leggi fonetiche non patiscono eccezioni„ e che "l'azione dell'analogia è la costante forza perturbatrice delle risoluzioni linguistiche„, erano già stati riconosciuti presso di noi, se l'Ascoli fin dal 1867, nel *Politecnico (v. Studî critici II, 40)* insegnava:

"L'anomalia, e l'eccezione son fantasmi del raziocinio, e veramente si riducono a problemi storici, che la scienza odierna viene rapidamente risolvendo, per affrontare nuove serie di più ardui problemi, che scaturiscono dalle sue risoluzioni stesse.„

Nè è a meravigliarsi che tali siano i frutti degli studî dell'Ascoli, dappoichè egli da signore poteva e può percorrere qualunque campo della scienza glottologica. Fu anzi sua predilezione e quasi ambizione lo spaziare largamente per la storia generale delle lingue, pur non distogliendosi dallo studio ostinato di singoli strati o territori; e così mentre nelle *Lettere glottologiche* discuteva con larghe vedute intorno ai principii direttivi della disciplina, nei vol. I e VII dell'*Archivio glottologico* dava il più compiuto e perfetto esemplare di descrizione fonologica e morfologica, che si possa desiderare, prendendo in esame i *dialetti ladini*; negli *Studî critici* rilevava per primo alcune leggi fonetiche fondamentali del protoariano e metteva in luce le affinità originarie delle lingue ariane e delle semitiche; nei vol. V e VI dell'*Archivio* con la pubblicazione delle *Glosse iberniche* del codice irlandese dell'Ambrosiana, dava vigoroso incremento alla conoscenza dell'antico linguaggio dei Celti; coi *Supplementi periodici* all'*Archivio* apriva una nuova serie di studî dedicati alla toponomastica, alle lingue classiche e alle indoeuropee in generale, e ancora recentemente, nell'ultimo Congresso degli Orientalisti, tenutosi in Roma nell'autunno del 1899, additava con grande nobiltà di parola tutta una nuova via, per cui può mettersi l'indagine della parola con speranza, anzi con sicura fede, di gloriose risultanze.

Così, dovunque rivolse le sue meditazioni, egli lasciò l'impronta della sua mente, nè poteva essere altrimenti, quando in felice connubio si consertano in lui lo spirito creatore e l'erudizione profonda, cui aggiunge una particolare penetrazione, onde riesce a sviscerare fin nel più profondo i problemi più oscuri e sa poi rappresentarli con la più rigorosa ed elegante perspicuità di parola.

■

Tale il Maestro che siede fra i Lincei di Roma e fa parte delle principali accademie scientifiche d'Europa, quali l'Istituto di Francia e le Accademie di Berlino, di Vienna, di Budapest, di Pietroburgo, ecc., ma che è soprattutto decoro e lustro dell'Istituto Lombardo e della nostra Accademia scientifico-letteraria. Tale il Maestro che nel Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica e nel Senato fu sempre strenuo propugnatore dei più nobili interessi delle nostre scuole; che gli specialisti apprezzano ed onorano e una numerosa schiera di scolari amano e venerano.

Egli il 16 luglio 1899 compiè i settant'anni di vita e il 3 gennaio ora scorso i quaranta di carriera professorale. A festeggiare unitamente le due date provvide un comitato sorto fra parecchi cultori della scienza, alla quale egli diè tanto splendore, pensando di raccogliere e pubblicare un volume miscellaneo di lavori linguistici di studiosi e italiani e stranieri. All'appello risposero numerosi i dotti da ogni parte del mondo; dalla Francia: V. Henry, Paul Marchot e Gaston Paris; dall'Inghilterra: Whitley Stokes; dalla Svizzera: Giacomo Ulrich; dal Portogallo: Carolina Michäelis de Vasconcellos; dalla Germania: Carlo Brugmann, J. Cornu, G. Gröber, W. Meyer-Lübke, J. Schmitt, Hermann Suchier e R. Thurneysen; dall'America: Maurice Bloomfield e J. Dyneley Prince; e dei nostri il Biadene e il Goidanich dell'Università di Pisa, il Crescini di quella di Padova, il De Gregorio di quella di Palermo, il De Lollis e il Fumi di quella di Genova, il Giacomino dell'Accademia scientifico-letteraria, il Gorra, il Guarnerio e il Salvioni dell'Università di Pavia, il Guidi di quella di Roma, il Kerbaker di quella di Napoli, il Parodi, il Pavolini e il Rajna dell'Istituto superiore di Firenze, il Pullè dell'Università di Bologna e inoltre S. E. l'ambasciatore Costantino Nigra, l'on. Federico Garlanda, direttore della *Minerva*, e il professore Silvio Pieri.

Alla schiera così numerosa dei cooperatori corrisponde la varietà degli studî, che spaziano dalla lingua primitiva ariana (Fumi), al sanscrito e al persiano (Bloomfield), all'arabo e al latino (Guidi); dal celtico (Thurneysen) all'antico francese (Gröber), al dialetto maratico dell'India (Giacomino), ai dialetti moderni del Canadà (Dyneley Prince), e a quelli d'Italia, degli Abruzzi (De Lollis) di Biella (Garlanda), di Viverone nel Piemonte (Nigra), della Sardegna (Guarnerio). E accanto a loro, parecchi manipoli di indagini etimologiche, bretoni (Henry), portoghesi (Michäelis de Vasconcellos), italiane (Biadene, Pieri, Salvioni, ecc.) e romanze, in genere (G. Paris, Schmitt, Meyer-Lübke, ecc.); nè vi mancano antichi testi, quali uno giainico (Pavolini), uno portoghese (Cornu), uno celtico (Stokes) e due leggende del Mahâbhârata voltate in ottava rima (Kerbaker) e questioni generali, come quella sulla lingua cortigiana (Rajna) e discussioni su epigrafi latine (Brugmann), sull'*Alba bilingue* (Gorra), sull'antico frammento epico bellunese (Crescini), e via dicendo.

Il volume di 600 pagine è ora ultimato di stampare e sarà presentato di questi giorni all'illustre Maestro [1]. L'omaggio riverente di tanti dotti e di tanti discepoli a lui dia motivo di compiacersi legittimamente dell'opera sua, lunga ed assidua, non caduta vana; e ai giovani valga di conforto a coltivare e a tener alti questi studî, di modo che di mezzo al costante prevalere delle scienze pratiche, volte solo al soddisfacimento dei materiali interessi, non vadano sopraffatte quelle discipline, d'ordine ideale superiore, quali appunto le indagini glottologiche, le quali risalendo sempre più indietro, insieme con l'origine del linguaggio, alle origini stesse dell'uomo, tendono ad una delle mete più eccelse cui possa aspirare l'intelletto umano.

P. E. Guarnerio.

[1] Ne è editrice la casa Ermanno Loescher di Torino ed esce dalla tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C. di Milano, nelle cui officine fu sempre impresso, con tutti i segni speciali occorrenti, l'*Archivio glottologico italiano*.

NECROLOGIO

∿∿ Dello scultore **Costa** parliamo nel *Corriere*, e abbiam dato il ritratto due anni fa, appunto quando fu inaugurato il suo monumento a Vittorio Emanuele. Un'altra opera sua non men gloriosa è il monumento a Mazzini che si ammira a Genova. Il Costa era nato a Celle Ligure nel 1849, da un povero calzolaio che partì per l'America lasciando la famiglia a Genova.

∿∿ **Beniamino Harrison**, che fu il 23.° presidente della Repubblica Americana dal 1889 al 1892, m. il 14 marzo a Nova York di 68 anni. Era avvocato celebre, quando scoppiò la guerra di secessione; si arruolò, si distinse, divenne generale; indi entrò nella politica, campione dei repubblicani. Sotto la sua presidenza nacque la tariffa protezionista di Mac Kinley.

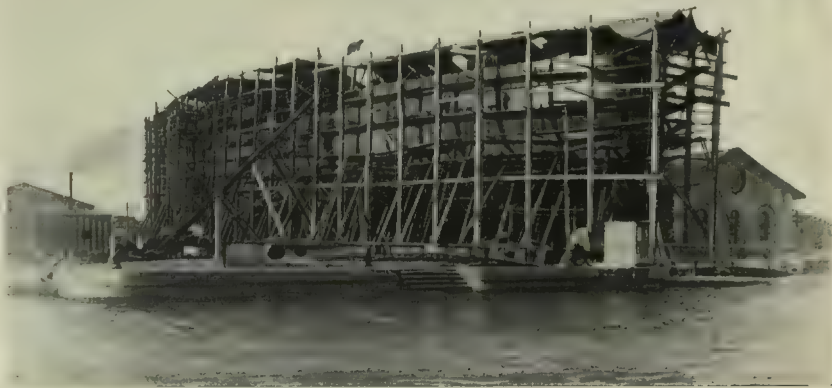
∿∿ A Napoli, all'Ospedale dei Pellegrini, è m. una certa Rosa Passeggia, di **103 anni**. La sua famiglia fu vittima del saccheggio delle orde della Santa Fede, le quali le incendiarono la casa. Il marito della Passeggia, di nome Emilio Maniscalchi, fu ammazzato nel 1848, perchè era liberale, dai birri del famoso Pecchenedа.

∿∿ A Torino, m. **Pio Occella**, professore, scrittore, soldato, viaggiatore, autore di pregiate opere storiche. Collaborò con Tommaseo al gran Dizionario.

∿∿ A Genova, m. l'avv. Enrico Brusco, uno dei più vecchi e reputati civilisti del Foro. Fece parte per molti anni del Consiglio comunale. Di idee liberali, fu con Bertani, nel 1850, membro del Comitato di provvedimento per la spedizione di Sicilia. Era cognato del compianto senatore Lazzaro Gagliardo.

∿∿ È m. a Torino il cav. Cesare **Ristori** fratello della illustre Adelaide, al fianco della quale recitò per molti anni. Alcuni anni or sono, apriva in Torino una scuola di recitazione che fu molto frequentata. Diede alle stampe un libro intitolato: *Pensieri di un solitario che non la pretende a filosofo*, e un *Manuale di declamazione*, che fu tradotto in francese, con prefazione di Ernesto Legouvé.

∿∿ Celso Cesare **Moreno**, è m. nell'ospedale di Washington. Fu uno dei più noti viaggiatori italiani. Era nato a Dogliani (Piemonte) verso il 1830, e dallo zio vescovo d'Ivrea venne fatto studiare con l'intendimento d'avviarlo alla carriera ecclesiastica. Ma egli, desideroso di avventure, cominciò assai giovine le sue peregrinazioni nei più lontani paesi del mondo. Fu ministro e cognato del Re delle isole Hawai, Davide Kalakua, e godè l'amicizia di Bryan, il competitore di Mac Kinley, e di altri personaggi italiani e stranieri.



Spezia. — La nuova corazzata "Regina Margherita„ sullo scalo (fotografia Conti Vecchi). [V. pag. 222]



Al Cairo (Egitto). — La società italiana di reduci delle patrie battaglie.
(Fotografia V. Giuntini, di Cairo) [V. pag. 215].



Dis. di Arnaldo Ferraguti.

IL BUSTO, novella di LUIGI CAPUANA.

- E che direste — esclamò il dottor Maggioli — se io vi raccontassi per quale sciocca circostanza sono stato, trent'anni fa, sul punto d'impazzire?

— Voi; così savio, così impassibile? — lo interruppe l'abate Venini.

— Se non savio e impassibile — riprese il dottore sorridendo — certamente molto equilibrato di nervi e di immaginazione. Eppure.... Questo significa che le circostanze non hanno valore per loro stesse, ma assumono maggiore o minore importanza secondo certi stati del nostro organismo dei quali la scienza non sa ancora rendersi conto. Ho visto un uomo coraggiosissimo tremar di paura come un bambino; ho conosciuto un pusillanime che ha compiuto un atto di eroismo di cui nessuno lo avrebbe mai creduto capace. Passato quel momento, l'uno è tornato intrepido sfidatore di pericoli qual era sempre stato; l'altro, un poltrone che si atterriva fin della sua ombra. E nessuno ha saputo spiegare per quali ragioni, in un istante, le loro parti si siano invertite.

— Ah, io avrei voluto vedervi da Orlando furioso!

— Furioso a dirittura, cara baronessa — riprese il dottor Maggioli. — Non posso ricordarlo senza sentirmi correre acuti brividi per tutta la persona.

— Su, fate abbrividire anche noi! — disse la baronessa Lanari.

— Probabilmente voialtri riderete. Io stesso debbo fare talvolta uno sforzo per persuadermi che l'accaduto di trent'anni fa non è stato un sogno bizzarro o un'allucinazione. Mi domando: È mai possibile che io sia arrivato fino al punto....? Ma appena mi si ripresenta alla immaginazione la figura sbalordita dell'unico testimone di quell'incredibile stranezza — chiamiamola pure così — e torna a risonarmi nell'orecchio il suo grido: — Oh Dio! Che hai fatto! Perchè? Perchè? — chino la testa pensieroso, riflettendo che misera cosa è il nostro organismo intellettuale, se cagioni tanto insignificanti possono, tutt'a un tratto, quasi annientarlo.

— Mi meraviglio che un medico parli in questo modo — disse l'abate Venini. — Io ho creduto finora che il nostro organismo, così complicato e così delicato, abbia invece una forza di resistenza veramente straordinaria.

— È appunto qui consiste il suo mistero! Urti, colpi violentissimi, spesso non vi producono nessuna notevole impressione; e quel che in confronto di essi potrebbe dirsi un soffio, una lieve spinta vi fa avverare, come nel caso di cui parlerò, un grave disastro.

— Ma voi non siete impazzito!

— Ero già su la via, altrimenti l'atto da me commesso sarebbe proprio inesplicabile. Ho reagito in tempo; ecco tutto.

— Insomma, che cosa avete fatto? — domandò la baronessa resa impaziente dalla curiosità.

— Ho distrutto un capolavoro, o per parlare con precisione, un'opera d'arte che certamente stava per riuscire un capolavoro.

— Perchè?

Perchè?... Il mio amico Doneglia, scultore valentissimo che sarebbe salito in gran fama se fosse stato meno modesto e meno incontentabile, mi tormentava da parecchi anni: — Voglio fare il tuo ritratto!

— Se io fossi meno brutto! — rispondevo.

Sarai bellissimo nel marmo o nel bronzo — insisteva.

Si era fitto in mente che io avessi una testa da filosofo greco con quella lunga barba che mi ero lasciato crescere allora e i capelli folti e arruffati di cui più non c'è quasi vestigio A me però sembrava troppo onore per la mia barba e pei miei capelli l'essere immortalati da un grande artista come lui. Pensavo ch'egli avrebbe impiegato meglio il suo ingegno e il suo tempo terminando quel suo Centauretto che ruzzava tra l'erba e pareva uscito dalle mani di uno scultore ateniese dei tempi di Fidia, quantunque lasciato non finito con la scusa che il ragazzo servitogli da modello era morto ed egli non avea più trovato chi potesse sostituirlo. Glielo ripetevo ogni volta che tornava a tentarmi.

" Ebbene — mi rispose un giorno — ti do la mia parola d'onore che finirò il Centauretto, se prima mi lascerai cavare il capriccio di fare il tuo busto! „

Era premio troppo grande, da non vincere tutti i miei scrupoli. E misi la pretesa mia testa da filosofo greco a sua disposizione.

Così vidi, di giorno in giorno, sotto il nervoso pollice del mio amico e sotto l'abilissima opera della sua stecca, uscir fuori dall'informe cumulo di creta ammassata sul cavalletto, la mia figura così viva e parlante che la guardavo con stupore quasi mi fossi sdoppiato, o quasi qualche cosa di me si fosse trasfuso in quell'immagine dalle cui labbra mi attendevo di sentir scappare da un momento all'altro il suono della mia voce, come già c'era il lieve bonario sorriso che, a detta del mio amico, formava la caratteristica della mia fisonomia.

I doveri di medico non mi permettevano di accordargli frequenti e lunghe pose. Spesso passavano due, tre settimane senza che io mettessi piede nel suo studio.

Vedendomi arrivare inattesamente, egli mi fissava con quegli occhi neri, arguti, due succhielli, guardando sopra gli occhiali dimezzati:

" Oh, Dio! Ti sei un po' ingrassato! „ o pure: " Oh, Dio! Sei alquanto dimagrito!

Come avvenissero questi cambiamenti piccoli ma percettibili, giacchè egli li notava subito, non saprei dire. „

" Non lo faccio a posta „ rispondevo scusandomi.

Ne ero dispiacente perchè gli inopportuni cambiamenti ritardavano molto l'esecuzione del busto.

L' incontentabile artista ora doveva togliere qualche cosettina qua e là, ora doveva supplirla; e quel po' di creta, tolta o aggiunta in un posto, determinava altre aggiunte o soppressioni, delle quali egli cercava di spiegarmi l'intima ragione per indurmi a pazientare nel martirio della posa. Ogni volta allora, riprendendo la seduta, mi sembrava ch'egli scancellasse l'impronta della straordinaria rassomiglianza; ma, alla fine, sul punto di accomiatarmi, mi maravigliavo che la rassomiglianza e l'alito di vita animatore del busto fossero col paziente lavoro divenuti più evidenti.

Un giorno gli dissi scherzando:

" Non mi accadrà, spero, come alla amata di quel pittore di cui si parla in una novella del Poë. Io non morrò perchè la mia vita si sarà trasfusa tutta nel ritratto quando esso sarà finito „.

Rispose con un brontolio. Passava e ripassava il dito su la fronte del busto, ed io mi accorsi che egli si sforzava di spingere un po' in dentro qualche cosa di duro che la creta copriva appena.

" C' è un sassolino? „ domandai.

" No, il cranio vien fuori.... Ho messo qui un cranio per meglio modellare la testa. „

" Un cranio? Proprio un cranio? „

" Ti stupisce? „

Non potei nascondergli che il sapere incastrato nella testa del mio busto il cranio di un morto ignoto mi produceva repugnante impressione.

" Molti scultori fanno così, „ egli mi disse.

Rimessomi a posare, mi sentivo impacciato. Fanciullaggine! Ora lo comprendo; ma quel cranio che, vivente, aveva contenuto un cervello pensante affatto diverso dal mio, mi faceva fantasticare stranissime cose. Mi pareva che l' impronta di vita del mio ritratto dovesse ridestare le funzioni intellettive della vuota cassa cerebrale, e produrre un turbamento che poteva oltrepassare l'opera d'arte e influire su l'originale, su me che mi vedevo rivivere in essa. Mi pareva anche di sentirmi un che di estraneo dentro la testa, quasi quel cranio non fosse solamente incastrato nella creta, ma si fosse sostituito al mio, o almeno tentasse di sostituirsi al mio, come per opera di magia.

Fanciullaggine! ripeto. E tale la giudicavo da principio. Infatti, nelle sedute dei giorni appresso, dissi, scherzando, al mio amico scultore:

" Chi sa che diamine pensa il mio ritratto con quel cranio altrui! Vi sarà rimasta qualche impressione dei pensieri là avvenuti una volta, e forse la forma esteriore può produrre il miracolo di metterli in moto. È una cosa macabra? „

Intanto, durante la seduta di posa, mi affondavo sempre più in questa fissazione. Un crescente malessere mi invadeva. Non osavo più di scherzare intorno a quel cranio. La preoccupazione dello spirito alterava l' espressione della mia fisonomia, facendomi corrugar la fronte, e togliendo alle mie labbra la caratteristica del lieve, bonario sorriso che lo scultore era riuscito a rendere, con molto stento, nell' opera sua.

" Che cosa hai? — mi domandava. — Muoviti, parla; non prendere quest'aria mutriona che ti disdice! „

Ed io non avevo il coraggio di confessargli che tutto proveniva dal maledetto cranio di cui egli aveva avuto la funebre idea di servirsi per modellare più facilmente la testa del busto.

Ormai quel senso di malessere non era più momentaneo, durante soltanto le poche ore di posa; lo portavo via con me tutta la giornata, e, la notte, mi impediva di addormentarmi sùbito appena entrato in letto, come solevo, quantunque le visite e le occupazioni giornaliere mi facessero rientrare a casa non meno stanco di prima. Non mi sentivo più io, ma un po' quell'altro che doveva pensare dentro la testa del busto sotto l'involucro di creta che lo copriva. Ed era una smania acuta, una sofferenza tormentatrice a cui non riuscivo di sottrarmi. Mi sembrava ridicolo che mi fossi ridotto fino a questo estremo; mi davo dell' imbecille e peggio; ma nello stesso tempo provavo una vivissima attrazione verso il busto che di giorno in giorno diveniva sempre più rassomigliante e più vivo con l'amorosa, assidua carezza del pollice dell'artista da cui vedevo affinava maravigliosamente la modellatura. Per parecchi giorni di seguito ero andato a posare.

" Poche altre sedute, — mi diceva il Doneglia, — e poi sarai libero. „

Egli, l' incontentabile, cominciava ad essere soddisfatto dell'opera sua. Ma io vedevo aumentare con una specie di terrore, l'espressione di persona proprio viva che il busto aveva già assunto in quelle ultime sedute. Mi voltavo a ogni istante per guardarlo, irrequieto, con la sensazione di una dolorosa pressura al cranio mio e del busto, quasi fossero divenuti un cranio solo; con la sensazione di una lotta, di un contrasto di pensieri opposti che vi tumultuassero dentro per prendere gli uni sopravvento su gli altri. E mi mordevo le labbra, e increspavo le mani conficcandomi le ugne nelle carni, facendo grandi sforzi per non far scorgere all'artista la mia interna angoscia.

Egli dava gli ultimi colpi di stecca agli occhi, facendovi la pupilla, dove quasi sprizzava una luce che animava il busto straordinariamente; e lavorava intento con estrema delicatezza, mentre io sentivo più e più invasarmi dall'idea che stèssi per perdere la mia personalità ed essere interamente asservito a quell'altro....

" No! No! „ gridai, slanciandomi addosso al busto e rovesciandolo con le due mani dal cavalletto.

" Oh, Dio! Che hai fatto! Perchè? Perchè? „

Ma io non badavo al desolato grido dell'artista che vedeva così distrutta l'opera sua; e coi piedi deformava la testa rimasta intatta nella caduta, facendone schizzar fuori quel cranio con le occhiaie, con la dentiera e il buco triangolare delle narici imbrattati di creta che sembrava cavare imputridita e rimastavi appiccicata nello sfacelo; poi, con la punta di un piede lo facevo ruzzolare in un angolo.

" Perchè? Perchè? „

" Perchè? — risposi, rinvenendo dal furore che mi aveva improvvisamente assalito. — Mi sentivo impazzire! Oh, quel cranio! Perdonami! Mi sentivo impazzire! „

Capivo l'enormità a cui ero trasceso, e la contristata figura dell'artista che guardava stupito la distruzione da me operata, mi faceva pietà. Ma io rivivevo, io provavo l' immensa gioia della liberazione dall' incubo che per poco non mi aveva fatto perdere la ragione; e stringendo affettuosamente le mani del mio povero amico, gli mormoravo:

" Perdonami!... Pensa ora al tuo Centauretto; non castigarmi col lasciarlo non finito! „

È un gran rimorso. Il Doneglia non ha più ripreso la gentile statuina, e la moderna scultura italiana non può contare, per mia colpa, un capolavoro di più.

LUIGI CAPUANA.

NOSTRE NAVI.

Nel 10 e 11 aprile, avrà luogo, nel porto di Tolone, la dimostrazione franco-italiana, che sarà la riprova della simpatia ritornata fra le due nazioni sorelle. All' uopo, si recherà a Tolone la squadra italiana, comandata da S. A. R. l'ammiraglio Tommaso di Savoja duca di Genova.

Intanto, fu distribuito alla Camera il disegno di legge Di Broglio e Morin per la riproduzione del naviglio di guerra, così reclamato dal bisogno. La spesa straordinaria per un quadriennio ascenderà a 32 milioni. Agli otto milioni dell' esercizio corrente si provvederà con le entrate ordinarie; ai 24 dei tre altri esercizii si provvederà col maggior valore della rendita destinata al servizio dei debiti redimibili. Tale è il progetto.

A Castellamare, è già sullo scalo di costruzione la nuova corazzata che porterà il nome di *Vittorio Emanuele III*; e un'altra nave della stessa dimensione in costruzione è la *Regina Margherita*. Questa nave, ch'è nei cantieri dell'Arsenale della Spezia, è lunga 130 00 metri, larga 23,84.

Dislocherà 134 tonnellate. Avrà la forza di 19 000 cavalli. E sarà armata così: 8 cannoni di grosso calibro, 12 di medio, 30 a tiro rapido. Avrà 4 tubi lanciasiluri. È dello stesso tipo che la *Vittorio Emanuele* e la *Regina Elena* e la *Benedetto Brin*, pure in costruzione. In tutto, avremo così sedici navi di battaglia di prima classe: *Italia, Lepanto, Re Umberto, Sicilia, Sardegna, Duilio, Dandolo, Ruggiero di Lauria, Francesco Morosini, Andrea Doria, Ammiraglio di Saint-Bon, Emanuele Filiberto, Benedetto Brin, Regina Margherita, Vittorio Emanuele* e *Regina Elena*, che sta per essere costrutta.

Il varo della nuova corazzata *Regina Margherita* è fissato pel 30 aprile a Spezia, e vi interverrà il Re. Madrina della corazzata sarà S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta.

E, giacchè stiamo parlando di navi e della prossima visita navale a Tolone, registriamo l' arrivo della nave brasiliana *Floriano* alla Spezia, là venuta per restituire la visita che la squadra italiana fece in occasione dell'assunzione al potere del presidente Campos Salles. La *Floriano* alzò la gran gala e scambiò le salve d'uso colle navi del porto. Gli ufficiali della nave brasiliana si recheranno a Roma per portare il saluto del Presidente al Re.

L' ALBUM CIMAROSIANO.

Alle ore 2 pomeridiane dell'11 gennajo 1801, moriva nel bel palazzo Duodo in campo Sant'Angelo a Venezia, il maestro Domenico Cimarosa, che si era ivi rifugiato da un anno, dopo la prigionia subìta a Napoli per avere scritto l' inno ufficiale della Repubblica partenopea; — e, allo scopo di celebrare il primo centenario della morte di chi giocondò il mondo col *Matrimonio segreto*, l'avvocato ed ex onorevole Pietro Rosano di Napoli pubblicò un *Album Cimarosiano*, ch' è veramente magnifico. Intitolato: AVERSA A DOMENICO CIMAROSA nel primo centenario della sua morte (Napoli, Giannini), l'album costa 5 lire, e si vende, nelle sue 4000 copie, a beneficio dell' opera di beneficenza " Domenico Cimarosa „ che Aversa, città nativa del genialissimo operista, deliberò a beneficio d'una pia istituzione per giovani e pel monumento, che, opera dello scultore Francesco Jerace, decorrerà quantoprima quella città normanna, famosa pel suo manicomio.

L' Album è musicale, letterario e illustrato. Fra la musica, eccelle l' inno repubblicano che il Cimarosa compose per compiacere ai repubblicani partenopei, non certo per proprio sentimento politico: era troppo artista per avere, a quei tempi, un convincimento politico. E vi è un *Credo* del Cimarosa, ch'è una rarità, perchè il Cigno d'Aversa scriveva di solito pei teatri, non per le chiese.

Sulla musica del Cimarosa (pel quale Achille Torelli ripete il mirabile verso di Dante *Iddio parea nel suo volto gioire*), Alfredo Cesareo, professore di letteratura italiana nell' università di Napoli, scrive nell'Album linee piene di colore:

La musica di Domenico Cimarosa è un torrente di gioja. Il riso v'è fresco, limpido, incomparabile: guizza luminoso e sinuoso; vibra alto al cielo in gorgheggianti zampilli di melodia, croscia e spumeggia su le bocche degli uomini, tintinna e fiorisce d'oro su le labbra delle donne; ridonda e trascorre d'ogni parte: si sgrana in fluide cascate di perle dagli archi de' violini ilari; gorgoglia ed esulta ne' fianchi dei contrabassi gioviali; sgorga soave e sommesso dalle gole delle viole; prorompe impetuoso e sonoro dal cavo petto de' cembali; brilla, trema, si frange in rivoli, si sfiocca in ghirlande, s'accresce, dilaga dappertutto, mormorando, sibilando, squillando, scampanellando, tripudiando, in una sinfonia meravigliosa di piacere e di vita.

Ciò è vero, e in mezzo al lavoro delle macchine stridenti moderne, Cordelia pensa a quella musica, a quei tempi beati, di dame e di cavalieri serventi; pensa al Cimarosa, e conclude che oggi l'anima a quei freschi zampilli si ravviva. Riportiamo intero il suo bel sonetto che fu già riportato dal " Saraceno „ sulla *Tribuna:*

Fra il frastuono di musici strumenti
Che assordan con le note altisonanti,
Il lavoro di macchine stridenti,
La ridda di bicicli roteanti,

Sogno ai tempi passati; all'eleganti
Danze, a le dame e cavalier serventi,
Allor che, piene di soavi incanti,
A ravvivar gli spiriti languenti,

Scendevan le tue note, o Cimarosa
E il core esulta, ch'è ancor sacra e viva
La tua memoria. E qual, su zolla erbosa,

Fresco zampillo, nell'arsura estiva,
Così, ne' tuoi concenti, si riposa
Ancor l'anima stanca, e si ravviva.

Antonio Fogazzaro definisce così la musica del settecento:

La ilare, tenera musica italiana del settecento spira un ingenuo candore, che mi ricorda la dolcezza pia delle pitture nostre nel quattrocento; e il sorriso del Cimarosa mi move a sospirare per il paragone di quella perduta soavità semplice dell' arte con il faticoso sforzo cui ella oggi costringe sè per offrirci diletto, e noi per prenderlo.

Ma perchè si è perduta quella soave semplicità nell'arte?... In altra parte dell' Album, risponde Gaetano Negri in una pagina magistrale:

Dai giorni in cui la musica italiana fioriva, l'anima umana è diventata, se è permessa la parola, assai più complicata. Il predominio della riflessione analitica e la potenza della speculazione scientifica, che hanno trasformata tutta la produzione del nostro spirito, hanno dato anche alle forme con cui l'arte si esprime un affinamento intellettuale. Il sentimento e l' impressione vengono sottoposti, nel crogiuolo del pensiero, ad una specie di analisi chimica. E nasce un'arte complessa, interessante, suggestiva, intollerante di giogo, rispondente a speciali esigenze dell'anima moderna, di quest'anima tormentata dalla coscienza di oscuri problemi, inquieta, e smaniosa di adoperare sempre e dovunque lo scalpello dell'indagine. — Si comprende, pertanto, come la semplicità schietta e sorridente della musica italiana, che sgorga dalla genuina

impressione, come un chiaro zampillo dal fianco della montagna, possa presentarsi a quell' anima, come un' apparizione di cui ha perduto l'abitudine. Eppure, c'è, nella musica italiana, per fortuna nostra, qualche cosa di essenzialmente verace che la rende immortale. Questo elemento di vita le viene appunto dal fatto di essere la pura espressione del sentimento, senza pretesa di sottigliezze razionali.

È curioso il vedere che il suolo napoletano produsse mediocri poeti e (salvo qualche eccezione) produsse mediocri artisti; e invece fu culla di molti musicisti eminenti, di maestri sovrani come Cimarosa, Paisiello, Pergolese, Scarlatti, Piccinni.... e fu pur culla di filosofi sovrani. Perchè questo fenomeno?... Francesco Nitti pone questa domanda; ma non vi risponde.

I novatori moderni vorrebbero demolire tutt'i numi del passato; ma i posteri li rispettano tutti. È una verità che Salvatore Farina esprime dalle rive di Lugano (sua dimora) con forma vivace:

Dice l'uomo antico:

I novatori vogliono portare la rivoluzione nel campo delle arti; difendiamo il patrimonio sacro dell'ingegno umano.

Dice l'uomo moderno:

Io farò crollare tutti i vecchi templi ove si adora l'arte vieta; sulle rovine pianterò l'albero dell'arte libera. E durerà eterna.

Ahi! quell'albero di libertà non ha più lunga vita d'un albero di cuccagna piantato in mezzo alla fiera.

E il postero dice:

Al cospetto della storia, tutte le grandezze dell'arte valgono altrettanto, tutti i veramente grandi si assomigliano. Cimarosa non fece dimenticare l'arte di Paisiello, nè Mozart oscurò quella di Cimarosa. Bellini, Rossini, Donizetti, Verdi, Wagner e gli ultimi venuti, quasi poppanti ancora alla mammella inesausta dell'arte, altro mai non hanno fatto, altro mai non faranno, se non rimutare qualche accessorio caduco, e dire una loro parola potente che duri eterna.

Nicola d'Arienzo, Ippolito Valetta e Giovanni Tebaldini, compendiano tre brevi, succosi trattati sulla storia dell' opera. Il primo narra del melodramma dalle origini a tutto il secolo XVIII; il secondo dell'opera nazionale dal Cimarosa al Rossini; il terzo dal Rossini a Giuseppe Verdi. È una sfilata di tutt' i principali maestri, colle loro opere, e colle caratteristiche delle loro opere. Anche un illustre maestro di filosofia, Carlo Cantoni di Milano, scrive un trattato, un lavoro di profondi pensieri, *Sul rapporto tra i sentimenti spirituali e il pensiero, specialmente nella musica*, che va letto, riletto, meditato.

Qualcun altro parla della musica del Cimarosa; ma si capisce che scrive sulla falsariga della enciclopedia Larousse. Non così Enrico Panzacchi, che in mezzo alle pressure burocratiche dei giorni in cui era sottosegretario di Stato alla Minerva, trovò il tempo di miniare deliziose terzine, che cominciano:

Ebbe nel nome il fior de la bellezza,
E nel volto e nell'anima. La Dea,
Che ogni doglia del cor volge in dolcezza,
Dal suo nitido ciel gli sorridea;
E spirò ne' suoi ritmi, e ne' suoi canti
La grande ilarità partenopea.

E finisce col chiamare il Cimarosa " il Perugino della melodia „.

Un altro poeta, Arturo Graf, non ci delizia con la Musa; ma ci persuade in prosa della verità che il Leopardi espresse in uno de' suoi Canti, che cioè bellezza e musica operano in noi in modo conforme. Infatti sono due fascinazioni identiche; fascinazioni improvvise e irresistibili. Così parliamo di sguardi ammaliatori, di flauti magici, di violini diabolici, com' era chiamato quello del Paganini.

Grazia Deledda, la gentil romanziera sarda narra una *Vecchia leggenda musicale;* e nemmen questa sta bene stampata in caratteri tedeschi. Perchè, a chi nol sapesse, tutto l'Album Cimarosiano è stampato in caratteri tedeschi, che non sono facilissimi a leggersi, se non si sa leggere la lingua di Lutero. Ma perchè in tedesco? In omaggio forse ai normanni fondatori d'Aversa dove nacque il Cimarosa (nell'atto di nascita è indicato Cimmarosa) e della cui storia l' avvocato Rosano premette un sunto all'album?...

In tedesco, invece, sta bene stampata una dissertazione accademica, e un po' gotica di Roberto Ardigò: sul *Meccanismo dell'intelligenza e l'ispirazione geniale.*

Domenico Giuriati traduce una poesia spagnuola *De omni re scibili*, la quale ha una formula algebrica in luogo d' un verso, e precisamente quella del moto uniformemente accelerato; caso nuovo nel Parnaso! Tullo Massarani traduce pure con garbo squisito *Bianca in mezzo agli usignuoli*, una storia d'amore in versi della incantevole Browning. Pompeo Molmenti ha scovato negli archivii di Venezia l'atto di morte del Cimarosa, ch'è detto morto per " colica biliosa. „ Certo il poveretto deve aver sofferto nella prigione subìta, nella fuga a Venezia, a quei tempi, coi penosi mezzi di comunicazione d'allora!... La chiesa di Sant'Angelo a Venezia dove il Cimarosa fu seppellito, venne distrutta ai primi del secolo XIX; e le ossa del creatore del *Matrimonio segreto* (imperando l' arruffio francese) andarono disperse.

Una poetessa di Venezia, Vittoria Aganoor, consacra un bel fiore poetico alla " semplice grandezza „ del Cimarosa. Fra le poetesse, v'è pure Luisa Anzoletti; fra i poeti, il Pascoli, che scrive un inno del girarrosto, che il gajo Cimarosa avrebbe messo in musica del pari graziosissima. Il conte Guglielmo Capitelli, il prefetto poeta gentile, il Marradi, Paolo Lioy, Cesare Lombroso colla sua bravissima figliuola Paola (e quanti altri mai!) intrecciano ghirlande di allori al Grande commemorato. Povero Francesco De Renzis! Il diplomatico-letterato lasciò nell'Album cimarosiano le ultime sue pagine, garbate come tutto quello ch'egli, gentiluomo di lettere, diceva e scriveva. Vi son pagine di musica del Tosti e di maestri stranieri, e disegni d'Aversa e di monumenti; una profusione, una ricchezza, un buon gusto di prim'ordine! E anche un terribil critico è entrato nella schiera plaudente, un critico, che nelle sue appendici pur non risparmia forbiciate alla musica italiana: il viennese Hanslick, che scrive in francese l'amabilità più spiritosa, colla quale suggelliamo (e non lo potremmo meglio) questa rapida rassegna dell'*Album Cimarosiano*: " *L'Italie — c'est le Conservatoire du bon Dieu!* „

LA MORTE DEGLI DEI.

È questo il titolo di un romanzo russo che sta facendo il suo giro del mondo; e il nome di Mereshkowsky minaccia di toccare la popolarità di Sienkiewicz. Tutti i traduttori sono in moto; e molti, come nell'edizione francese, abbreviano e riducono a loro talento.

La traduzione pubblicata dalla casa Treves è fatta direttamente dal russo dalla signora Nina Romanowski, che n'ebbe il permesso dall' autore.

Ne diamo la prefazione, che dà un'idea dell'opera così originale, prefazione che non si trova nella traduzione francese:

Questo volume è la prima parte d'un'epica trilogia che deve venir composta di tre opere, ognuna delle quali potrà stare da sè, pur essendo l'una all'altra collegate da un nesso intimo. Nelle singole parti l' azione principale si trasporta da popolo a popolo, ed è destinata a dipingere epoche differenti tra le quali intercedono secoli interi; ma il principio a cui il dramma s'informa rimane pur sempre uno solo. Più alta di qualunque particolare narrazione di popoli e di tempi, quella che in quest'opera si viene svolgendo è una tragedia storica universale; l'autore, scegliendo nella storia tre momenti in cui più d'ogni altro si combatte l'epica pugna tra il mondo cristiano e il mondo pagano, li impernia su tre eroi e li collega in un unico quadro.

La prima parte ritrae la fine dell'antico classicismo greco e romano, la morte degli dei dell' Olimpo. La seconda porterà per titolo la *Resurrezione degli dei;* ne sarà eroe Leonardo da Vinci; epoca, quel periodo noto nella storia sotto il nome di Rinascimento, che abbraccia la fine del secolo XV e il principio del XVI. Allora risorge l'incantevole culto dei molteplici dei dell' Olimpo nella poesia, nell'arte, nella filosofia, nella vita; risorge cioè tutto quanto con la persona di Giuliano l'Apostata che i galilei credettero d'aver irremissibilmente distrutto e sepolto. Allora si riaccende la lotta tra il cristianesimo e l'ellenismo, tra il Golgota e l'Olimpo: antica la lotta, nuovi gli eroi: e ancor una volta e più palesemente si rivela agli uomini la duplice essenza dello spirito vivificatore del mondo. L'ultimo capitolo della seconda parte della trilogia ci mostra un giovane russo, che insieme a un'ambasciata è venuto alla corte pontificia dalla lontana Moscovia, e entusiasta ammiratore delle pitture bizantine, pieno l' animo del presentimento d' un secondo rinascimento futuro, contempla gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina, e le antiche sibille e gli antichi profeti stanchi del lungo volger dei secoli.

Nella prima scena della terza parte, *Pietro il Grande*, l' eroe del nostro Rinascimento slavo, ammira il marmoreo corpo della Venere di Tauride recata a Pietroburgo dalla Crimea. Pietro, audace nei pensieri e più ancora nelle azioni, quello stesso Pietro che collocava il bene della patria sua al disopra d'ogni legge umana e divina, e considerava la religione una pura formalità esteriore, un' arma politica necessaria per conservare il potere, è forse il primo uomo che in Europa osi sognare una forma nuova che concilii l'Oriente con l'Occidente, osi sognare la riedificazione non solo del nome, ma, e specialmente, di quell' autorità che l' Europa aveva avuto in eredità dall'antico Impero di Roma, e dalla monarchia macedone, dagli antichi conquistatori pagani, Alessandro e Giulio Cesare. In questo senso Pietro è un rappresentante vivo per quanto incosciente del nuovo Rinascimento del paganesimo. Pushkin per il primo ha intuito e messo in evidenza questo carattere anticristiano del genio, il quale ha coscienza della propria superiorità al disopra del bene e del male; nel suo *Cavaliere di bronzo* il gigante sur un bronzeo destriero appare al poeta sotto le spoglie d' un Dio, cinto d'un potere e d'un'audacia sovrumana. E in Pietro, la setta dei *Raskolniki*, suoi irreconciliabili e ingenui nemici, ravvisa il nuovo Anticristo.

La tela della terza parte della trilogia sarà costituita dal tragico episodio della vita del grande monarca relativo a suo figlio Alessio. Se per la sua natura e la sua condizione Pietro è un incosciente rappresentante del nuovo paganesimo, Alessio è un rappresentante ancor più incosciente, per quanto formidabile, dell'antico cristianesimo del popolo, oppresso ma non domo, oscuro ma profondamente radicato. Egli è un debole e un povero spirito, ma secondo la dottrina dei galilei, ai deboli ed ai poveri di spirito appartiene il Regno de' Cieli, di cui i forti e gl'ingegni superbi furono spogliati. Il giovane figlio del grande czar, povero martire che davanti alle immagini dell'*icône* antiche piange e prega per la salvezza dell'anima paterna, sempre apparve all'autore come un precursore de' moderni galilei, popolari creazioni di Leone Tolstoi e di Dostoiewsky, talora indotti, deboli e poveri di spirito, ma che nelle sofferenze e nell'amore trovano la ragione del mistero divino del mondo. Pietro e Alessio sono come gli antichi eroi delle tragedie classiche che mutavan maschera ogni scena; essi stanno faccia a faccia come Giuliano e i galilei, come Leonardo e Savonarola. E di nuovo su questa giovane terra d'un popolo giovane, come già fu l'antica terra degli dei dell'Olimpo, comincia la lotta tra due principî, due credenze, due mondi: *Cristo* e l'*Anticristo.*

I. La *Morte degli dei*, o *Giuliano l'Apostata.*
II. La *Resurrezione degli dei*, o il *Rinascimento.*
III. *Pietro ed Alessio*, o un *Mondo Nuovo.*

DEMETRIO MERESHKOWSKY.

Aggiungiamo anco il testo della lettera che l'autore diresse alla valente nostra traduttrice:

Madame,

Je vous remercie pour les épreuves de votre belle traduction de la *Mort des Dieux*, que vous m'avez envoyées. Certainement je vous accorde avec plaisir l'autorisation de traduire *du russe en italien* ce roman (" Otverjennii „ titre russe) qui est la première partie de ma *trilogie: Le Christ et l'Antéchrist.* Je vous prie de vouloir bien conserver ce titre pour toute la trilogie, dont la première partie est la *Mort des Dieux*, la seconde *Les Dieux réssuscités* (Leonard de Vinci).

Je serai bien heureux de voir Leonard paraître dans son pays natal que j'aime infinement.

Salutations empressées.

St. Pétersbourg, 20-2-1901.

DMITRY DE MEREJKOWSKY.

NOTERELLE.

∿∿ La Biblioteca Storico-Critica della Letteratura Dantesca, diretta da I. L. Passerini e da P. Papa, edita a Bologna dal Zanichelli, pubblica il suo dodicesimo volume intitolato: *L'autenticità della Quaestio De Aqua et Terra*, del dott. EDOARDO MOORE. In appendice il Moore riunisce le ragioni per le quali egli crede che Dante conoscesse l'o-

pera del suo contemporaneo RISTORO DI AREZZO, di qualche anno più vecchio, intitolata *La composizione del Mondo*, che fu scritta nel 1282.

~~~ Su Verdi, la *Revue universelle* ha pubblicato, come del resto tutti i giornali francesi, un articolo molto simpatico ed assennato. La avvertiamo peraltro di due errori: il primo, di credere che Verdi fosse cavaliere dell'Annunziata: fu una diceria che non s'è mai avverata; — il secondo è di credere che la Casa di ricovero per musicisti da lui fondata sia a Busseto: è invece a Milano. Essendo che quella rivista è pubblicata dalla casa Larousse ed è il serbatoio per i supplementi al famoso Dizionario, è bene avvertire gli errori prima che passino alla storia.

~~~ Il *Quo Vadis?* ha tutte le glorie.... esso dà ora il titolo ad una nuova rivista che esce.... a Trapani. — Più stravagante è il titolo di una nuova rivista che esce a Roma, diretta da una signora; porta per titolo: *Cyrano de Bergerac!!!* In Francia ancora non ci avevano pensato; ma sì in Italia, dove il mondo letterario è così servile a tutto ciò ch'è letteratura francese.

~~~ Mentre Gabriele d'Annunzio suscita presso di noi tanto interesse e tanta ammirazione con la sua opera civile, anche all'estero si continua a occuparsi di lui assiduamente. Il suo ultimo romanzo, *Il fuoco*, ha avuto, specie in Francia, dopo uscita la traduzione di Hérelle (presso Calman Levy) una critica serena ed alta. Tra gli articoli più notevoli citiamo quello di Victor Basch, professore all'Università di Rennes, pubblicato nel *Siècle*.

Il Basch, cólto ricercatore e critico delle letterature estere in Francia, specie di quella italiana, dedica non tanto al *Fuoco* quanto all'opera generale del D'Annunzio uno studio sostanzioso, cercando di metterne in evidenza gli elementi costitutivi di pensiero e di cultura. Tali elementi per il Basch sono innumerevoli. " Questo uomo sensitivo, egli dice, di cui l'istinto è tanto sicuro quanto quello di un essere primordiale, è profondamente impregnato di letteratura, di filosofia e d'arte. Egli si è assimilato il fiore di tutte le civiltà, i frutti di tutte le culture. Questo italiano, di cui le radici si profondano nella sostanza più pura del genio latino, non ha disdegnato neppur la scuola dei barbari. Ma il miracolo (continua molto giustamente l'articolista francese) consiste nel fatto che tutti gli innumerevoli elementi raccolti formano nello spirito del D'Annunzio una unità meravigliosa. Nella mente del poeta così ingombra di visioni e di letture, nella sua coscienza così acuta e così ben temprata sur ogni sorta di analisi, ha sopravvissuto, sano e trionfante, l'istinto, l'istinto dell'essere primitivo, il potere di gioire con tutti i sensi, di reagire a tutte le impressioni, e di trovare compiacimenti sempre nuovi, sempre fervidi nella contemplazione della bellezza. "

Il Basch, come vedete, è un entusiasta; non è tale Fernand Gregh, che nella *Revue bleue* non risparmia le critiche in otto colonne di analisi minuziosa e maliziosa. Tanto più notevole è, che lo stesso critico che giudica il *Fuoco* come " un'opera imperfetta e monotona, troppo abbondante e troppo angosciosa, sovraccarica come un mantello barbaro ", riconosce al tempo stesso che è *piena di bellezze incomparabili*, e proclama che, se non ci fossero le noiose dissertazioni sulla tragedia dell'avvenire e un'insopportabile vanità che guasta le migliori pagine: il *Fuoco* " sarebbe il più bel romanzo di D'Annunzio ".

" Jamais il n'a écrit de morceaux plus achevés que le rendez-vous dans le jardin nocturne, que la sortie en mer après la nuit d'amour (il y a là une explosion d'orgueil juvénile et de joie animale, une ivresse de santé véritablement magnifiques, en des pages dorées et mouillées d'embrun comme l'aurore en mer). Rien de plus parfait que les jeux des lévriers, que la scène du Labyrinthe, que la visite à Murano et le retour sur la route bordée de statues. "

E il severo critico conclude così il suo articolo:

" Le *Feu* apparait comme un de ces livres que les lettrés, longtemps après que des romans en apparence meilleurs ont été complètement oubliés, tirent de leur bibliothèque pour leur demander moins le frisson de la vie que les ivresses de l'art, et, morceau par morceau, se reprennent à lire avec de lentes délices. "

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
~~~

LA SETTIMANA.

Alla Camera. Il 14, la lunga discus-
sne sui premj alla marina mercantile
be un principio di conclusione col voto
un ordine del giorno Daneo, espressa-
ente favorevole al disegno governativo
e presenta un equo temperamento fra i
rii gravissimi interessi che sono in con-
tto, permettendo così di arrivare senza
ssc col 1906 ad un regime più perfetto.
così concepito: "La Camera, convinta
lla inutilità dei rapporti che intercedono
l'agricoltura elevata ad industria, la
nifattura e le industrie marittime, passa
a discussione degli articoli."

Nel corso della discussione, i meridio-
li espressero il loro malcontento, a cui
ministro Morin rispose che le provin-
meridionali ebbero finora dal Governo
aggiori commissioni navali delle altre,
a che non se ne potranno dare ulteriori
il Parlamento non approva il disegno
legge dei 32 milioni che è dinanzi alla
amera.

Fu pure notevole la dichiarazione di
gnini, che separandosi anch'egli dai so-
alisti, è favorevole ai premj di naviga-
one.

Maggiorino Ferraris presentò il suo pro-
tto di *Unioni agrarie* per il quale ha
erto una campagna nella sua "Antolo-
a". È preso in considerazione, ma i mi-
stri d'agricoltura e del tesoro lo ritengono
co pratico.

Intanto negli uffici il ministero era di
ovo battuto. Dovendosi nominare la
mmissione per l'omnibus finanziario fu-
no eletti sei contrarj: Daneo, Suardi,
rioni, De Bernardis, Di Sangiuliano,
nelli; e 3 ministeriali Barzilai, Guicciar-
ni e De Nava. La commissione elesse a
esidente Boselli.

Il 15 la Camera esaurisce la discussione
i provvedimenti a favore della marina
ercantile; e il 16 la legge è approvata
220 voti contro 66, secondo il progetto
nisteriale, modificato in modo da por-
re da 10 a 8 milioni il massimo della
esa.

Il 16, è pure approvato un credito di
0 000 lire per sussidj di beneficenza alle
ghe; e si apre la discussione sulla mo-
ne per l'abolizione del dazio sul
ano. Agnini parla in favore, Sommi Pi-
nardi e M. Ferraris contro.

Pure il 16, il ministero smentisce la voce
sa di arrolamenti fatti per conto degli
glesi nel Transvaal. I numerosi operai
liani che si sono imbarcati ad Anversa
no diretti a Halifax.

La discussione del dazio sul grano con-
uata nella seduta seguente, si è venuta
tendendo a tutta la politica finanziaria
l ministero, ma pare che non si verrà
un voto politico.

Era stata annunziata una dimostra-
one, promossa dai partiti popolari di
ma, che si sarebbe dovuta fare il 19
piazza di Montecitorio, in favore dell'abolizione del dazio sul grano, ma l'autorità di pubblica sicurezza non ha voluto permetterla. Nel consiglio dei ministri tenuto il 17 si sarebbe deciso di discutere le spese straordinarie militari prima delle vacanze di Pasqua; ma si prevede che non sarà possibile. Il 17 si è radunata anche, sotto la presidenza del Saporito, la sottocommissione che studia l'ordinamento di un eventuale esercizio di stato ferroviario, ed ha stabilito i principii di massima per le proposte da presentare alla commissione d'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate.

La votazione di ballottaggio nel 2.° collegio di Firenze, avvenuta il 17, ebbe per risultato l'elezione dell'avvocato Piccini, liberale conservatore, con voti 941, contro 552 dati al candidato radicale Rosadi.

—

Per l'anniversario della nascita del compianto re Umberto, che ricorreva il 14, furono fatte commemorazioni e dimostrazioni in tutta Italia. A Roma il pellegrinaggio al Pantheon durò tutta la giornata, e sulla tomba del Re furono deposte magnifiche corone, da una rappresentanza di oltre 700 sodalizii operai italiani, dai ferrovieri, dagli ufficiali del genio, dagli studenti universitari, e da molte associazioni di Roma e della provincia. Cinque signorine milanesi presentarono alla Regina madre un album con 15 000 firme di fanciulle d'ogni condizione. Una imponente dimostrazione, alla quale concorse una numerosa rappresentanza delle scuole secondarie e molte associazioni di Milano, fu fatta il giorno stesso a Monza nel luogo dove fu colpito re Umberto. Nel pomeriggio del 15, per iniziativa degli studenti andati a Roma per la ricorrenza del giorno precedente fu fatta una dimostrazione in omaggio ai sovrani ed alla Regina madre. I sovrani dovettero affacciarsi due volte al balcone del Quirinale. La Regina Margherita si affacciò essa pure al balcone del suo palazzo e ricevette poi una commissione di studenti, incaricandoli di ringraziare tutti gli intervenuti. Un busto di Umberto, opera di Ettore Ximenes, eretto per cura degli impiegati postali telegrafici della Sicilia, fu inaugurato il 17 dall'on. Fulci.

La nostra squadra del Mediterraneo si riunisce in questi giorni a Spezia, dove fino dal 13 si trova la prima divisione comandata dal duca di Genova. La seconda divisione, comandata dal contrammiraglio Coltelletti, si trovava il 15 nella rada di Bengasi, dove fu inaugurato quel giorno un ufficio postale italiano. La presenza di quella divisione navale si ritiene che abbia avuto relazione diretta con le difficoltà fatte dal governatore della Tripolitania e Cirenaica alla apertura di quell'ufficio.

—

Dopo un'aspettativa di parecchi giorni, ed una sospensione quasi generale delle operazioni militari, che aveva fatto nascere molte speranze, il Botha ha fatto sapere al generale Kitchener, che nè egli, nè i suoi ufficiali, nè quel che rimane ancora di governo boero, accettano le proposte di resa che il Kitchener aveva loro sottoposte. Continuerà dunque la guerra. Si spera non per molto tempo; ma tale speranza è stata più volte delusa. In Inghilterra intanto, il Parlamento si occupa senza posa di riordinare l'esercito ed aumentare la marina da guerra. La Camera dei Lordi, nel dibattito riguardante la difettosa preparazione della guerra Sud-Africana, ha dato ragione al marchese di Lansdowne, già ministro della guerra, e torto al generale Wolseley, già comandante supremo dell'esercito, respingendo una mozione di quest'ultimo, nella seduta del 15, con 62 voti contro 38. Nello stesso giorno, la Camera dei Comuni approvava le proposte di Brodrick, per il riordinamento dell'esercito e l'aumento degli effettivi. Il bilancio della marina aumenta gli effettivi in tempo di pace di 3745 uomini e provvede alla costruzione di 3 corazzate, 6 incrociatori corazzati, 2 incrociatori, 5 torpediniere, 10 controtorpediniere, 2 sloops, 5 battelli sottomarini ed utilizza, come incrociatori protetti, 48 piroscafi transatlantici.

La Camera francese continua la discussione del progetto sulle associazioni e finora il progetto stesso nella sua massima è stato approvato secondo le vedute del governo. È stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro il deputato Jaluzot, accusato di fare incetta di zuccheri. Su questo argomento dell'incetta furono fatte, il 15, varie interpellanze al governo rimandandone il seguito della discussione alla seduta del 22. Per l'autorizzazione a procedere contro il Jaluzot, la commissione eletta dalla Camera si è già pronunziata in favore. Lo sciopero di Marsiglia continua, e minaccia di estendersi e farsi generale. Il 14 vi fu una riunione dei sindacati operai delle Bocche del Rodano, per discutere l'opportunità di uno sciopero generale. Sono già avvenuti vari conflitti e zuffe fra i non pochi che vorrebbero lavorare, e gli scioperanti che non lo permettono. La città e la nazione risentono intanto gravissimi danni, molte fabbriche si chiudono per mancanza di materia prima o di combustibile. Anche i minatori di Monteeau les Mines hanno deliberato di continuare lo sciopero.

Sul duello Déroulède-Buffet vedi il Corriere.

In Spagna, le cose non sono molto cambiate sotto il ministero liberale. Il 13 vi furono nuovi tumulti a Madrid a causa del dazio consumo. Le elezioni generali sono state fissate per i primi di maggio; la riunione delle Cortes per i primi di giugno. Il governo è determinato a vigilare le congregazioni religiose: intanto ha imposto che paghino le tasse come gli altri cittadini le congregazioni che esercitano qualsiasi industria. Il nuovo ambasciatore presso il Vaticano, Pidal, nominato dal ministero passato, ha dichiarato di essere disposto a rimanere al suo posto ed a secondare l'opera del governo fin tanto che si tratterà di applicare il concordato.

—

La ferita di Guglielmo II è quasi rimarginata, l'enfiatura diminuita, ma non ancora scomparsa. Il principe imperiale di Germania, andato a Monaco per le feste in occasione dell'80.° anniversario del reggente Luitpoldo, è stato invitato da Francesco Giuseppe ad andare per qualche giorno a Vienna, suo ospite, e vi andrà alla metà di aprile.

Alla Camera austriaca, nella seduta del 13, il deputato trentino Conci ha dichiarato che la sua provincia non cesserà di lottare per la sua autonomia e combatterà il gabinetto Koerber fin quando non saranno realizzati i suoi voti. Si è poi incominciato a discutere il bilancio d'investizione che comprende la spesa di una seconda linea di comunicazione ferroviaria con Trieste. Una nota ufficiosa della *Wiener Abend post* biasima gli attacchi recenti di alcuni giornali francesi che hanno dipinto a foschi colori l'avvenire dell'Austria, e respinge energicamente detti attacchi per quanto riguardano alcuni componenti della famiglia imperiale. Questa nota si riferisce a notizie, evidentemente inverosimili, secondo le quali l'imperatore avrebbe schiaffeggiato, punito ed allontanato dalla Corte, tanto l'arciduca Francesco Ferdinando quanto l'arciduca Ottone, per atti biasimevoli e violenti a loro attribuiti.

L'Università di Budapest è stata momentaneamente chiusa per conflitti fra gli studenti che volevano la croce e quelli che non la volevano nelle aule. Il ministro dell'istruzione si era già pronunziato contro, e le autorità scolastiche hanno tolto le croci state affisse nelle aule dagli studenti cattolici.

—

I giornali francesi hanno da Pechino, in data del 17, che lo stato dei negoziati permetterà presto di ridurre l'effettivo delle truppe di occupazione. Rimpatrieranno circa 10 000 francesi, ed il ministro Pichon spera di poter lasciare Pechino ai primi d'aprile. Il generale Chaffée, con le truppe degli Stati Uniti è già partito per le Filippine lasciando a Pechino soli 125 uomini a guardia della legazione. Ma vi sono ancora in Cina 17 000 tedeschi per ora non disposti a partire; tanto è vero che il Reichstag ha approvato, il 16, dopo nuove dichiarazioni del De Bulow, un credito supplementare di 123 milioni di franchi per la spedizione. D'altronde, se i cinesi si mostrano ora più trattabili, i russi sembrano continuamente in cerca di nuovi pretesti per provocare. La questione della Manciuria, non ostante le dichiarazioni dei rappresentanti diplomatici della Russia, non è ancora difinitivamente risoluta, perdurando ancora la occupazione e la pretesa da parte della Russia di esercitare un controllo sull'amministrazione civile di quella regione. È poi ancora pendente il conflitto anglo-russo a Tien-tsin. La linea ferroviaria da Taku a Pechino, che passa per Tien-tsin, appartiene agli Inglesi. Essendo necessaria la costruzione di un doppio binario e l'ampliamento di altri fabbricati nella stazione di Tien-tsin, si sarebbe dovuto occupare un piccolo spazio della concessione russa. I russi si sono opposti occupando militarmente quello spazio: gli inglesi dal canto loro hanno mandato delle compagnie di truppa con due cannoni sul luogo contrastato. Interpostosi il Waldersee, era convenuto che, in attesa di trattative diplomatiche, ciascuna delle due parti rimanesse nelle posizioni occupate: ma un generale russo, secondo le ultime notizie si oppone e questo provvisorio componimento. Gli inglesi attribuiscono all'ammiraglio Alexeieff comandante russo il proposito di creare loro continuamente degli imbarazzi. Un'altra ferrovia da Pechino a Ciang-Siang-fu è stata inagurata il 16 alla presenza dei ministri di Francia e del Belgio.

I francesi hanno avuto nuovi scontri con i Berebas nell'oasi di Charuin nel Sahara vicino alla frontiera marocchina: il generale Servières il 10 corrente era giunto, con un corpo di spedizione, all'oasi di Taluina (?).

Il governo argentino fa smentire ufficialmente, con dati statistici, le notizie pubblicate in giornali esteri, secondo le quali quel paese si troverebbe in gravi difficoltà commerciali. Si smentisce altresì ufficialmente dal governo del Messico che il generale Porfirio Diaz, presidente di quella repubblica si trovi in condizioni anormali di mente, per mania di persecuzione. Il presidente Diaz, che ha fatto costrurre a Queretaro una cappella espiatoria dedicata a Massimiliano d'Austria, ha fatto pratiche perchè si ristabiliscano fra il Messico e l'Austria-Ungheria le relazioni diplomatiche interrotte dal 1865. L'Austria sembra favorevolmente disposta, mettendo per condizione che si lasci erigere a Queretaro un monumento all'imperatore fucilato. Il 15 si formò a Santiago un nuovo ministero cileno: il 17 quel ministero, volendosi mantenere neutrale nell'elezione presidenziale, ebbe un voto di censura dalla Camera, ed il 18 era dimissionario.

—

La peste bubbonica continua a Capetown da dove è stata portata anche in due porti dell'Australia. Un formidabile incendio, del quale mancano finora i particolari, ha devastato la città di Saint-Louis (Missuri), la quarta o quinta degli Stati Uniti con poco meno di mezzo milione di abitanti. Nell'Alabama, un altro incendio distrusse alcune abitazioni di operai, 9 dei quali morirono fra le fiamme. Sette erano italiani.

21 marzo.

OGGI ESCE

ANNUARIO SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

37.° Anno 1900-1901 DIRETTO DAL **Dott. Arnoldo USIGLI** **37.° Anno 1900-1901**

CHE COMPRENDE LA RIVISTA DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1900 A PARIGI

ASTRONOMIA
del prof. G. Celoria, primo astronomo del R. Osservatorio di Milano.

L'eclissi totale di sole del 28 maggio 1900 (*con 6 incis.*). Fotografia astronomica e Congresso astrofotografico di Parigi. Congresso astro-geodetico del 1900. L'esposizione universale del 1900 a Parigi e gli strumenti astronomici. Il maggior problema astronomico che il secolo XIX leghi al XX.

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO
del prof. Giovanni Giovannozzi, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze.

Il clima del 1900. I centri d'azione dell'atmosfera. Lo studio dei venti superiori mediante l'osservazione degli astri. Temperatura dell'aria, del suolo, del mare. La grandine e gli spari. Fisica solare e terrestre. L'eruzione del Vesuvio. Sismologia.

FISICA
del dottor V. Monti, prof. di fisica nel R. Liceo Mamiani di Roma.

Nuove esperienze coll'aria liquida. I projettili gazosi (*con 4 incis.*). Le macchine elettrostatiche nella radiografia. Dimostrazione del moto di rotazione diurna della terra. Sul comportamento termico eccezionale del caucciù stirato. Nuovi studi sulle radiazioni (*con incisione*). Sulle correnti vaganti dovute ai trams elettrici, e sulla loro influenza nel sottosuolo e sugli strumenti di misura. Gli strumenti di precisione all'Esposizione Universale di Parigi del 1900. Il congresso internazionale di Fisica a Parigi nell'agosto 1900. La misura delle temperature fino al milionesimo di grado.

CHIMICA
del dottor Arnoldo Usigli, direttore dell'"Industria", *Rivista tecnica ed economica.*

L'industria chimica all'Esposizione Universale del 1900 a Parigi. Pretesa trasformazione del fosforo in arsenico e in antimonio. Pretesi nuovi metalli. Il fluoro e i suoi nuovi composti. Sintesi dei petroli. Influenza esercitata dai focolari domestici e industriali sull'atmosfera delle città. Nuove applicazioni del biossido di sodio e dell'ossigeno compresso. L'oro egizio. Esistenza normale dell'arsenico in alcuni organi dell'uomo e degli animali. Disinfezione delle acque potabili e delle verdure. Esperimenti di purificazione batterica delle acque di rifiuto. Azione dei microrganismi sul tartrato di calce. Ricerche sulla costituzione chimica degli acciai. L'alluminotermia. Produzione di altissime temperature. Il nero di acetilene e i suoi derivati. Valore nutritivo delle diverse carni commestibili. Composizione chimica e valore nutritivo della carne di cavallo. Falsificazione della noce moscata. Repressione delle frodi commesse per mezzo della margarina. Componenti del fumo di tabacco. Reattivo del glucosio nelle urine. Processi per rendere ininfiammabile il legno. Preparazione delle resine atte alla produzione delle migliori vernici. Composizione chimica di alcuni medicamenti nuovi.

MEDICINA E CHIRURGIA
del dottor Arrigo Maroni, medico primario all'Ospedale Fate-Bene-Fratelli in Milano
e del dottor Egidio Secchi, chirurgo primario all'Ospedale Maggiore di Milano.

Malaria. - Modo di propagazione, esperimenti di profilassi. Febbre gialla. Le febbri di Malta Il Congresso internazionale contro la tubercolosi. Cura dei lupus coi raggi luminosi concentrati. La cura della lussazione congenita del femore (*con 2 incis.*). Radiografia stereoscopica. Chirurgie du Pancréas. Nuovo processo di cura radicale delle grandi ernie ombelicali. Della gastroduodenostomia sottopilorica. Gastro-enterostomie Influenza del fosforo sulle ossa in via di accrescimento. Sutura dei vasi sanguigni mediante l'uso dei tubi di magnesio. Pseudovoce dopo l'estirpazione totale della laringe.

AGRARIA
dell'ing. V. Niccoli, Prof. di Economia rurale della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano.

Atmosfera, terreno e concimi in relazione alle piante coltivate. Le piante e le loro malattie. Le industrie rurali. Economia rurale e statistica agraria.

STORIA NATURALE
del dottor Ugolino Ugolini, professore di Storia Naturale nel R. Istituto Tecnico di Brescia.

Idee sulla natura della vita. La trasmissione dei caratteri acquisiti. Lo studio quantitativo degli organismi. L'arsenico negli animali. Accrescimento e rigenerazione in rapporto coll'alimentazione e coi centri nervosi. Studi sulla riproduzione. La fosforescenza negli animali abissali. I pesci velenosi. Cibo delle formiche e censimento d'un formicaio. Statistica del regno animale. Assimilazione del carbonio. Ufficio degli alcaloidi nelle piante. Miceli e bacilli radicicoli. Vita vegetativa dei fiori ed influenza della luce sul loro sviluppo. Fecondazione doppia, dicogamia e pronubi delle piante. La sensibilità delle piante. Il veleno dei funghi. Il frumento delle Piramidi. Un problema della flora alpina. Le galle nella credenza popolare. Evoluzione umana e cronologica preistorica. Origine vegetale del petrolio e formazione dei giacimenti di carbon fossile. Un lembo di pianura. L'epoca glaciale nell'emisfero australe. Litologia sottomarina.

MECCANICA
dell'ingegnere E. Garuffa.

Motori a gas povero. Gasogeni. Ciclo dei motori a gas. Turbine a vapore. Motori a petrolio. Locomobili a petrolio. Vetture automobili.

INGEGNERIA E LAVORI PUBBLICI
dell'ing. Cecilio Arpesani.

Ferrovie elettriche in Europa. I tramways in Italia. Ferrovie in Persia. Ferrovia elettrica a rotaja unica portante fra Manchester e Liverpool. Ferrovia elettrica sospesa a rotaja unica. Il treno-serpente. Adam. Locomotive pesanti americane. Sulla posa delle rotaie nelle gallerie. Nuovo ponte con travata girevole sul Mississipi. Ponte levatojo ad otto binarj presso Chicago. Ponte ferroviario sul piccolo Belt.

INDUSTRIE E APPLICAZIONI SCIENTIFICHE.

L'areonave Zeppelin (*con 6 inc.*). Nuovi processi per impartire ai filati e ai tessuti di cotone la lucentezza della seta (*con 11 inc.*). Applicazioni possibili dell'aria liquida. La fabbricazione industriale dei carboni per lampade ad arco. Nuovo processo per togliere la insalubrità alle abitazioni costrutte recentemente. "Fibroleum„ nuovo prodotto ottenuto da cascami di cuoio. Nuovo processo per la soffiatura del vetro. Le saline demaniali italiane e il prezzo del sale destinato all'industria. Se esiste la bauxite in Calabria. I carboni britannici ed il loro esaurimento. Monta-cigne articolato sistema E. Micault (*con 4 inc.*). Regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle costruzioni. Colori dell'acciaio alle diverse temperature Come si evitano i getti difettosi di ghisa (*con 3 inc.*). Progressi nella siderurgia. Le vie elevatrici all'Esposizione Universale del 1900 a Parigi (*con 12 inc.*). Brevetti d'invenzione.

ELETTROTECNICA

Trazione elettrica sulle linee Milano-Gallarate-Varese-Porto Ceresio-Laveno e Arona. Segnali elettrici automatici della ferrovia dell'Esposizione 1900 (*con 15 inc.*). Le nuove lampade elettriche.

GEOGRAFIA
del prof. Attilio Brunialti, dell'Università di Roma.

I. Geografia generale. - Scoperte e colonizzazioni fin di secolo. Studi oceanografici.

II. Europa. Studi ed esplorazioni in Albania. Tesori cretesi e lapponi.

III. Asia. Esplorazioni in Siria e nell'Asia minore. Spedizione di S. Borghese. Siam e Inghilterra Ferrovie nella Corea. L. Vannutelli e Gaggini nel Cekiang. Altre notizie.

IV. Africa. Nuova traversata. Ferrovie sudaniche ed eritree. Colonia eritrea. Possedimenti del Benadir e spedizioni nella Somalia. Ai grandi laghi equatoriali. Nell'Africa tedesca e sul Chenia. Nuove esplorazioni del lago Niassa. Inghilterra nell'Africa australe. Stato del Congo. L. Fea nella Guinea portoghese. Missione Flamand. Occupazione di In-Salac.

V. America. - Nell'Alasca. La Francia nell'Equatore; La Guyana franco-brasiliana. Confine tra Costarica e Colombia. Esplorazione e progressi del Brasile. Sul fiume Urubamba ed alle sorgenti del Xingu. Nella Patagonia.

VI Australia ed Oceania.

VII. Regioni Polari. - Spedizione del Duca degli Abruzzi, ecc.

ESPOSIZIONI, CONGRESSI e CONCORSI. — NECROLOGIA SCIENTIFICA DEL 1900.

SEI LIRE. — Un volume in-16 di 600 pagine con 76 incisioni. — SEI LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

NUOVA SERIE DI CARTOLINE ILLUSTRATE
DEDICATE ALLA MEMORIA DI

Giuseppe Verdi.

ELENCO DEI SOGGETTI:

- Ritratto di Verdi, 1895.
- Ritratto di Verdi, 1890.
- Ultimo ritratto di Verdi.
- Verdi sul letto di morte, eseguito dal vero da A. Ferragutti.
- L'ultima notte di Giuseppe Verdi.
- Verdi e le sue opere.
- I funerali di Verdi.
- Verdi a capo della deputazione parmense presenta a Vittorio Emanuele II il plebiscito dell'Emilia.
- Verdi dirige l'"Aida„ all'Opera di Parigi.
- Manifestazione patriottica col nome di V. E. R. D. I. (dal 1849 al 1859):
- La commemorazione di Verdi alla Scala (1.° febbraio 1901)
- Traslazione della Salma di Verdi e della consorte dal Cimitero Monumentale di Milano alla Casa di Riposo per vecchi musicisti.

La serie è di 12 cartoline in elegante busta colorata

Centesimi 75.

☞ Le cartoline sono anche vendibili a soggetti separati.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Dizionari Treves

NUOVA COLLEZIONE in FORMATO BIJOU

Francese-Italiano
compilato da **CARLO BOSELLI**
Ogni parte, L. **1,50** – Le due parti riunite, L. **2,50.**

Spagnolo-Italiano
compilato da **CARLO BOSELLI**
Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,50.**

Tedesco-Italiano
compilato da **G. OBEROSLER**
Ogni parte, L. **1,50** – Le due parti riunite, L. **2,50.**

Inglese-Italiano
compilato da **R. O. GRAY**
Ogni parte, L. **1,50** – Le due parti riunite, L. **2,50.**

Ogni dizionario, di circa 900 pag., in carta velina, legato in tela e oro, misura cm. 11 ½ × 8 e pesa solo 125 grammi.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Romanzi Colombiani
di
Anton Giulio Barrili
a UNA LIRA il volume

I. Le due Beatrici.
II. Terra Vergine.
III. I figli del cielo.
IV. Fior d'oro.
V. Raggio di Dio.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Alfredo Baccelli

IRIDE UMANA

POESIE

Un volume della "**Biblioteca Bijou**„ di 200 pagine a colori, stampato su carta di lusso:

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Da Vendersi
Elegante Chiosco

Rivolgersi allo Stabilimento FRATELLI TREVES
Via Palermo, 2 — MILANO.

OMNIBUS E CARRI AUTOMOBILI

Chiedere il catalogo illustrato alla Fabbrica Italiana di Automobili TORINO - Corso Dante, 35-37.

NEVRALGIES Emicranie. - Guarigione immediata con le PILLOLE ANTINEVRALGICHE del **D.r CRONIER** Scat. 3 Fr. (invio f.co). - Farm., 23, Rue de la Monnaie, Paris.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*